

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana **Chi si isola muore, chi comunica vive**

ANNO XX n. 2
27 GENNAIO 2001

Sede: C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 0921 672994
telefonino 0337 612566 Posta elettronica: obiettivo@madonie.com

Periodico
iscritto al
Registro
Nazionale
della Stampa

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale di
Termini I. Sped. abb. post. comma 26
art. 2 L. 549/95 Regime sovvenziona-
to, Filiale di PA - Pubblicità inferiore
al 45%. Una copia L. 1.500

Abbonamento annuo: Italia L.40.000; Estero L. 50.000

I 20 anni de *l'Obiettivo*

In una terra dove i giornali liberi non hanno vita facile, *l'Obiettivo* ha vinto una grande scommessa: resistere quasi un quarto di secolo senza alcuna sponsorizzazione, senza alcuna protezione.

Quanti scrivono e quanti leggono rimarranno la vera forza di questo Periodico se si sosterranno a vicenda, in maniera corretta.

***l'Obiettivo*, l'informazione
senza benda e senza bavaglio.**

**Lettori, *l'Obiettivo* si impegna e lotta per il
benessere sociale. Sostenetelo e diffondetelo!**

Visitate il nostro sito internet:
www.madonie.com/obiettivo

Essere numeri o persone? Questo il problema

Nelle città del Nord la parola
d'ordine è: "produzione!"

Gentile Direttore,
vivo a Torino con la mia famiglia. Ho conosciuto il Suo giornale a Isnello, il paese in cui trascorro le mie vacanze estive ed altri brevi periodi dell'anno. E' da tempo che ho l'intenzione di scrivereLe ma proprio l'Obiettivo del 28 dicembre scorso mi ha dato lo stimolo necessario affinché potessi trasformare in parole scritte i miei pensieri.

In particolare colgo il Suo invito rivolto ai giovani, a chi si sente giovane, ad esprimere le proprie opinioni, le proprie ansie, i propri desideri di vita. C'è una frase del Suo articolo dal titolo "Nei piccoli centri si spogliano le strade e s'intasano le linee" che mi ha portato a riflettere: "Ho rinunciato alle ambizioni e ai possibili successi della grande città. Ho scelto di rimanere nel mio modesto paese natio dell'ultima Sicilia, dove riesco a trovare ancora gente che sorride".

Qui in città si lavora a ritmi frenetici, si corre continuamente da un luogo all'altro, si ha sempre fretta. Non ci si accorge che il tempo trascorre inesorabilmente... E molto spesso non si riesce a coltivare ciò che sta alla base dell'esistenza umana: i rapporti umani. I valori sono sempre più in declino, la superficialità delle persone impera.

A volte mi capita di passeggiare per le vie dello "struscio torinese", ma l'assurda sensazione che si prova è quella di solitudine in mezzo a tanta gente. Ritorno a casa triste e vuota nell'anima.

In città come quelle del Nord Italia si vive una vita molto anonima, si è solo un numero tra i tanti. Non c'è tempo per i sorrisi, la parola d'ordine è "produzione!".

Ho vissuto con i miei nonni a Isnello fino all'età di 6 anni; sono fortemente legata alla mia terra d'origine, con tutte le sue tradizioni e le sue contraddizioni. Nella gente, nella terra, nelle piante c'è un qualcosa di mio. Quando arrivo nel piccolo centro madonita la prima sensazione che provo è "finalmente sono a casa!". Il primo incontro con gli amici, quelli con cui ho condiviso l'adolescenza, è un'esplosione di emozioni.

Compatibilmente con gli impegni di tutti si organizzano le classiche "mangiate", le gite al mare e quant'altro. L'amicizia da quelle parti è sincera, è profonda, è vera. Le persone che incontro per strada si fermano a parlare, sorridono, scherzano, possiedono e trasmettono calore. Con i vicini di casa ci si invita reciprocamente a bere il caffè pomeridiano, nelle calde sere dell'estate siciliana ci si riunisce "nt'a vanedda" a prendere il fresco. E con questa scusa si chiacchiera, si ride, le signore più anziane raccontano le loro storie antiche. Dopo il 15 agosto ecco che puntualmente inizia "la stagione degli odori" che si conclude con la raccolta delle olive, passando per la vendemmia.

Passeggiando qua e là per le stradine del paese è ancora possibile vedere le donne davanti alle "quadare", impegnate nella preparazione della conserva (la *sarsa*). E l'odore che s'avverte è proprio di sicilianità. L'anima, in questo modo, viene nutrita positivamente. Quando, poi, si ritorna nella città del Nord riesci a vivere più o meno bene per il primo periodo, perché è come se la tua anima avesse fatto il pieno di "emozioni positive". Poi, però, queste si disperdono ed ecco che la stessa anima ritorna ad essere vuota.

Per sfuggire ai ritmi della vita moderna vorrei fare il percorso inverso rispetto a quello effettuato dai miei genitori 30 anni fa: dal freddo e ordinato Piemonte vorrei trasferirmi nella mia calda Sicilia, rinunciando dunque alle "ambizioni cittadine". Ecco che qui mi scontro con una realtà molto difficile: "il lavoro". Quale consiglio può fare, signor Direttore, ad una ragazza desiderosa di tornare a vivere a diretto contatto con la natura, con la terra dalla quale noi tutti esseri umani proveniamo?

Spero di ricevere al più presto notizie. Cordialmente,
Torino, 21-10-2001

Angela Colantoni

La ringrazio, gentilissima Angela, per aver dato conferma alle mie precedenti notazioni. Alla Sua giovane età si è ancora in tempo per fare tantissime cose, ovunque. Soprattutto in Sicilia, dove c'è bisogno di intelligenza e di umiltà al servizio degli altri. Io sono tra quelli che asseriscono che chi vuole il lavoro lo trova. Dal precariato al miglioramento delle proprie condizioni si passa attraverso una disponibilità che non guardi al denaro ma alla pubblicizzazione delle proprie capacità. Queste diventano indispensabili nelle realtà ove si produce seriamente.

Nella nostra terra esistono, ma non è scomparsa ancora, la dimensione umana. Anche negli ambienti di lavoro. Sta a tutti noi saperla però mantenere.

Vuole il mio consiglio? Si precipiti qui, prima che sia troppo tardi. Vedrà che non se ne pentirà.

Ignazio Maiorana

La socializzazione: uno sformato commestibile

Alla Regione siciliana il
compito di gestire anche
il nostro divertimento?

Salve, Direttore,
ho letto il Suo articolo del 28 dicembre 2000, dove Lei analizza i cambiamenti delle nostre comunità, descrivendo le nuove tendenze che portano alla perdita delle frequentazioni (reali) tra esseri

umani e alle frequentazioni virtuali tramite computer. A mio giudizio la causa di questo cambiamento si conosce, ma penso che sia impossibile invertire la tendenza o quantomeno arrestarla. Si usa dire la classica frase secondo cui siamo diventati materialisti, più attenti all'apparire che all'essere. Per capire meglio forse sarebbe più utile entrare nello specifico, facendo un passo indietro a quando ancora non era iniziata la corsa all'apparire, quando s'invitavano o spesso venivano a trovarci a casa parenti e amici ed erano ospitati cordialmente in abitazioni modestamente arredate, ed erano offerte (nel classico panierino) mandorle o noccioline, nel sacchettino i ceci, e un modesto vinello della vigna a fianco dell'abitazione. L'ospite non era tenuto a portare doni poiché, a sua volta, avrebbe ricambiato l'ospitalità con uguale modestia e umiltà.

Quando diviene impossibile socializzare per i motivi più svariati, miracolosamente dal cielo arriva la provvidenza, fatta entrare a casa tramite antenna: la chiamano "televisione". La TV ci fa entrare senza imbarazzi in ambienti da sogno, ci fa stare con persone simpatiche, gentili, ospitali e socievoli, fa diventare tutti ricchi e ci porta a spasso per il mondo. Peccato che non ci accorgiamo di essere "segregati" in casa.

Un altro modo di socializzare è la frequentazione di locali pubblici che, pur non avendo vita facile per la quantità asfissiante di regolamenti, divieti e controlli di ogni genere, organizzano serate di svago e divertimento. Quello che mi fa rabbia è che se da un lato siamo bravi a regolamentare e chiudere i locali non idonei, dall'altro non siamo in grado di proporre soluzioni e progetti per creare punti di riferimento che servano più centri. E allora ben venga la realtà virtuale, ma vuole scommettere che prima o poi un burocrate sarà tentato di disciplinarla, magari pretendendo la tassa per i diritti della SIAE?

Una cosa, credo, di aver capito: ognuno di noi contribuisce, con la capacità che ha, nel complicarsi la vita o complicarla agli altri, ma, d'altronde, semplificare la vita significherebbe togliere lavoro ai passacarte, un lavoro che ultimamente è molto ambito, anche se crea qualche effetto collaterale tipo il rallentamento, se non il fermo, delle iniziative private. Ma l'importante è "lavorare per non lavorare", e intanto le industrie continuano a divorare le piccole imprese accentrando nelle mani di pochi ricchezza e potere (saranno questi i dinosauri che azzerranno per la seconda volta il pianeta Terra?).

In Sicilia la maggioranza dei servizi e delle attività è gestita dallo Stato o dalla Regione, tanto vale affidargli anche il compito di gestire la nostra socializzazione nelle discoteche, nei teatri, nei concerti e nelle feste di compleanno.

Natale Sabatino



www.madonie.com

Il portale delle Madonie
Paesi, aziende, forum, chatt...
per essere visibili,
per essere informati

headoffice@madonie.com
tel 0338 9851034
free MadonieBanner

Mucca pazza e macellai... "savi"

Eccessivo e allarmismo e controlli a tappeto. Ora più tranquillamente possiamo mangiare carne. Ma per diversi motivi è preferibile quella di provenienza locale.

Una nostra campagna di sensibilizzazione, lanciata circa 6 mesi fa nei confronti di consumatori e macellatori madoniti, oggi suona come un pronostico azzeccato. Invitavamo i primi a richiedere il certificato di provenienza dell'animale macellato e posto in vendita, i secondi a esporre tale certificazione per tranquillizzare i clienti sulla bontà della carne venduta.

Un macellaio mi disse che era inutile fare tanto chiasso alla ricerca della carne genuina locale, ed ha aggiunto: "Oggi la gente deve mangiare merda. Così ha deciso lo Stato!"

Non so quanto abbia ragione quell'incauto macellaio di Castelbuono, ma è certo che oggi la sua categoria non sta attraversando un periodo facile: il letame degli animali importati si accumula di giorno in giorno nelle stalle di sosta dei grossi commercianti. Crollate le vendite.

Un altro macellaio, con tono serafico, ha dichiarato: "Qui non c'è carne per lei...". Altri mi assicurano: "Questo maiale se lo può mangiare, è roba locale...". Ma non è in grado di mostrare i documenti di provenienza. Andare avanti significherebbe combattere il reato di frode e qualche volta anche di macellazione clandestina di animali non registrati all'anagrafe bestiame e dunque "assenti" anche fiscalmente. Combattere da solo questo fenomeno significa non tornare più a casa. Certi compiti appartengono alle istituzioni di controllo e di repressione, in Sicilia non sempre affidabili.

Il 90% dei suini prodotti in Sicilia proviene dalla Spagna, dove le leggi sull'alimentazione del bestiame non sono state mai severe e nemmeno i controlli alle frontiere. Maiali spagnoli e vitelloni francesi hanno condizionato ormai il gusto e il palato dei consumatori, sicché la carne indigena appare paradossalmente di sapore strano.

Polli ruspanti, pecore e agnelloni allo stato brado, bovini, ovini e caprini di montagna oggi li pagheremmo a peso d'oro se avessimo la certezza della loro provenienza. Un ritorno alle origini e alla cultura alimentare dei nostri luoghi quindi è ormai una via obbligata. Anche per frutta e ortaggi vale la stessa cosa. Non è ancora troppo tardi. La possibilità di visitare le aziende agricole produttrici di ciò che mangiamo, dal pane al latte, non può più essere ostacolata se il settore alimentare siciliano deve riprendere quota. L'alta qualità deve essere garantita, anche se proponibile a prezzi più elevati.

Forse ogni male - è il caso di ripetere - non vien per nuocere. Si comincia a vedere, in qualche macelleria, la certificazione di provenienza delle carni. Ognuno sta prendendo coscienza. Quella che ieri mi sembrava una lotta contro i mulini a vento oggi si trasforma via via in risultati concreti. Spero almeno per consumatori più attenti e commercianti più onesti.

La storia della malattia della mucca pazza o, come si dovrebbe correttamente chiamare, encefalopatia spongiforme bovina, perché riduce il cervello dello sfortunato bovino bucherellato come una spugna (causa questa della "pazzia"), è oltremodo interessante ed istruttiva perché tale malattia è nata essenzialmente dall'aver voluto forzare l'ordine della natura per amor di "pila".

Ordunque, questi sono i fatti: nel tessuto nervoso di tutti i mammiferi e di molti altri organismi esistono delle strane particelle proteiche chiamate PrP, che non si sa bene a che servano. Normalmente, non danno fastidio e se ne stanno buone buone, ma in alcuni rari casi possono diventare molto, molto pericolose. E come codesti microscopici Dr. Jekyll si trasformano in altrettanti Mr. Hide, si chiederanno i miei 24 lettori? Ebbene, la diabolica mutazione avviene perché, per motivi ancora ignoti, queste particelle assumono una forma "sbagliata" che, attraverso meccanismi ancora sconosciuti, danneggia in maniera irreversibile il tessuto nervoso. Ma c'è di più: se la mutazione riguardasse solo poche particelle, i danni sarebbero limitati e non vi sarebbe malattia. Tuttavia, queste particelle mutate, che assumono il nome di "prioni", attuano quella che si potrebbe chiamare "la procedura Dracula", ovvero trasformano (come, non si sa) le buone PrP nei malvagi prioni. E nel volgere di mesi o anni per il cervello dello sfortunato bovino, ovino o umano, arriva la fine. Per molti anni, le uniche malattie da prioni che si conoscessero colpivano le pecore e, molto di rado, gli esseri umani. Curiosamente, una delle malattie da prioni umane era il "kuru", che colpiva certe tribù della Nuova Guinea che avevano l'abitudine di degustare il cervello dei loro cari defunti (ricordatevi, il prione alligna principalmente nel tessuto nervoso). Dunque, il prione può trasmettersi introducendo nell'organismo tessuto nervoso infetto, oppure può nascere dalla trasformazione spontanea di una PrP.

Dovete, miei cari lettori, ricordare una semplice informazione: ovvero, che le proteine cambiano forma, entro certi limiti, in continuazione. Perciò, possiamo considerare la trasformazione "maligna" della PrP come fare 6 al Super Enalotto: rarissimo, ma possibile. Lo stesso vale per pecore e mucche: e qui entra in gioco la "pila", il denaro. Per risparmiare sui mangimi, a partire dagli anni '80 del XX secolo, si cominciarono a nutrire i bovini con gli scarti della macellazione di pecore e mucche: erbivori fatti diventare innaturalmente carnivori. Ma, come G.B. Vico insegna, non poteva durare. In qualche modo, un perfido



Quel prione che somiglia a Dracula...



Nelle foto animali nostrani allevati allo stato brado sulle Madonie

prione, venisse dalle pecore o dalle mucche, si è diffuso attraverso i mangimi (ricordatevi del "kuru") ed ecco l'epidemia di mucca pazza.

Nello stesso torno di tempo, è comparsa una nuova forma di una vecchia malattia umana da prioni, la Creutzfeld-Jacob (nvC-J): che sia stata causata dal prione bovino, o da qualcos'altro che ha trasformato una innocua PrP umana in un prione diverso da quello che causava la C-J vecchia maniera, è tuttora oggetto di intense e spesso accese discussioni. Quanto agli sviluppi futuri, tutto è ancora avvolto nell'oscurità. La maggior parte degli esperti ritiene che la nvC-J si comporterà come le altre malattie umane da prioni: poche decine di nuovi casi l'anno. Ma alcuni (pochi) altri esperti non escludono la possibilità che i nuovi casi si conterebbero nelle decine di migliaia o, peggio, nelle centinaia di migliaia l'anno, se questo nuovo prione si trasmettesse anche attraverso il sangue. Non c'è altro da fare che sperare che per una volta le Cassandre abbiano torto, anche perché nessuna delle malattie da prioni è curabile. Comunque, nell'ipotesi che il prione della "mucca pazza" sia responsabile della nvC-J, carissimi lettori, assicuratevi che il vostro macellaio compri bovini che non siano stati costretti a "Lecterizzarsi" loro malgrado! Se avete domande, mandatele all'indirizzo e-mail de l'Obiettivo e io vi risponderò.

Dr. Mauro Gagliano

(Dirigente medico presso il Servizio di Farmacologia Clinica dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria "P. Giaccone" di Palermo e membro della Società Italiana di Farmacologia)

Se questa è Giustizia...

di Nicola Patti

L'Obiettivo, in prima pagina nel numero del 30-9-2000, ha scritto: "AIFAM, esiste, bisogna solo saperla leggere". In data 12-10-2000 ha presentato "Il gioco delle tre M..."

In data 19-12-2000 il quotidiano Libero pubblica una lettera di Antonio Delfino (forse l'ex generale di divisione dei carabinieri) dal titolo "L'ultimo dei carabinieri e i baroni con le stellette".

In data 24-12-2000 su Repubblica leggiamo un'intervista di Attilia Bolzoni al procuratore generale di Palermo, Vincenzo Rovello, dal titolo "L'archivio sparito di Riina, un altro mistero italiano". Curiosi gli occhiali dei due articoli: "La polemica" e "La denuncia".

Al recente vertice ONU di Palermo, per esempio, il sociologo Pino Arlacchi, da molti ritenuto un esperto, ha detto che "la mafia è ormai arrivata alla fine del suo percorso", suscitando l'indignazione generale.

In Sicilia si denuncia spesso e... si polemizza in continuazione, ma la verità dei fatti o delle cose viene fatta apparire e sparire come in un gioco delle tre carte o delle tre "M", come direbbe il direttore de l'Obiettivo.

Ahimè, la mafia esiste. E come resiste! Tuttavia una piccola riflessione è doverosa: perché un generale in pensione ed un procuratore generale quasi in pensione decidono solo nel dicembre 2000 di parlare della mancata perquisizione all'abitazione di Riina in Palermo avvenuta nel gennaio del 1993?

Speriamo che non si apra un'altra stagione di veleni e si cerchino veramente i latitanti e si vigili sul rispetto delle leggi. Il resto di cose son chiacchiere che forse servono solamente a mettere al posto giusto persone di "stimato rispetto", che devono prevalere sulle capacità professionali di chi effettivamente merita più credito nelle istituzioni democratiche.

Nella storia dell'antimafia siciliana ci sono stati singoli uomini sacrificatisi per far vincere lo Stato, non accettando l'inerzia e l'ignavia dei colleghi. Mi viene in mente quel capitano dei carabinieri (nel libro Il giorno della civetta di Leonardo Sciascia), definito dal mafioso del paese "vero uomo", che per scoprire il cadavere (la prova) blocca i lavori per la realizzazione di un'arteria viaria, senza fermarsi di fronte all'apparenza e alle pressioni ambientali, demolendo più di un chilometro di strada.

Un suggerimento anche ai giornali: la mafia esiste e bisogna combatterla sul serio. Ma forse con qualche intervistato in meno e qualche inchiesta giornalistica in più.

Lessico del dialetto castelbuonese

Un dizionario di parole locali è stato presentato all'Università di Palermo

Il 15 gennaio scorso, presso la sala dei seminari della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, è stato presentato il *Lessico del dialetto castelbuonese*, un dizionario curato da due castelbuonesi, Gioacchino Cannizzaro, insegnante di diritto, e Massimo Genchi, insegnante di matematica, edito dal Centro Studi filologici e linguistici siciliani.

La presentazione è stata aperta dal preside della facoltà, prof. Giovanni Ruffino, il quale prima ha illustrato la presenza nel panorama della lingua italiana di altri dizionari regionali e locali, rimarcando la loro importanza, poi ha elogiato quello dei due autori castelbuonesi, definendolo come uno dei migliori e tra i più interessanti.

Alla presentazione non sono mancati i prestigiosi interventi dei prof. Orazio Cancila, Mario Giacomarra e Francesco M. Raimondo, docenti madoniti rispettivamente di Storia, Sociologia della comunicazione e Botanica, i quali sono stati concordi nel plaudire l'o-

pera in questione, evidenziando l'importanza di salvaguardare le nostre radici anche attraverso la conservazione del linguaggio locale come espressione del modo di vivere di una comunità, delle sue attività e del suo tempo.

L'idea della raccolta è nata circa 15 anni fa, momento in cui, quasi per gioco e per curiosità, è iniziata l'avventura linguistica dei due autori.

Una vera e propria ricerca di vocaboli, di alcuni modi di dire castelbuonesi, con immediata trascrizione su un semplice quaderno sempre pronto a nuovi aggiornamenti, grazie anche ad interviste ad artigiani, agricoltori e pastori del luogo. Tale ricerca è proseguita negli anni, con un interessante lavoro di consultazione di antiche stampe, retrocedendo fino al 1800 e con l'aiuto del supporto informatico. Tutto questo ha portato i due autori ad acquisire circa 14.000 vocaboli.

L'opera di Cannizzaro e Genchi è prima di tutto segno del loro gran-

Agenda 2000 a rischio in Sicilia?

Possono così andare in fumo 7 mila miliardi
Lo afferma l'on. Simona Vicari. La causa:
"Il mancato recepimento della Merloni ter".

"Il mancato recepimento in Sicilia della normativa nazionale in materia di appalti pubblici, rischia di mandare al collasso le imprese edili dell'Isola". Lo afferma Simona Vicari, relatore all'Assemblea regionale siciliana del disegno di legge per l'applicazione della Merloni Ter, condividendo anche le preoccupazioni espresse dal collegio dei costruttori aderenti ad Ance e Aciep.

"I sette mila miliardi previsti da Agenda 2000 per opere pubbliche - denuncia il deputato di Forza Italia in una nota del suo addetto stampa - andranno in fumo. L'Unione Europea prescrive, infatti, come prerogativa indispensabile per l'utilizzo dei fondi di Agenda 2000, l'applicazione della normativa nazionale, inattuata in Sicilia.

La Commissione Territorio e Ambiente, dopo diverse posizioni manifestate dai suoi componenti - continua la Vicari - aveva esitato a maggioranza un disegno di legge che doveva essere oggetto di voto prima di Natale. Stranamente si è registrato un clima politico trasversale contrario al nuovo testo".

Secondo la Vicari "Oggi sembra emergere un coecervo di interessi imprenditoriali e territoriali che tende a precludere alla Sicilia una riforma che la renda competitiva anche in questo fondamentale settore per la crescita economica. Auspicio - conclude l'esponente di Forza Italia all'Ars - che il Governo e l'intera maggioranza tengano fede agli impegni programmatici assunti e portino in aula la riforma degli appalti prima del bilancio".

Piccoli Comuni: "Salvateli dal dissesto finanziario"

Da Petralia Sottana una lettera aperta al ministro Bianco.

La firma un ex funzionario del Comune

Domenica Castellano, ex funzionario responsabile dell'Ufficio di Ragioneria del Comune di Petralia Sottana, l'8 gennaio scorso ha scritto una lettera aperta al ministro dell'Interno.

Nella lettera, inviata per conoscenza anche a l'Obiettivo, la Castellano chiede all'uomo di Governo di porre particolare attenzione su ciò che avviene nei Comuni italiani e, principalmente, in quelli al di sotto di 10.000 abitanti.

L'ex funzionario nella sua lunga lettera osserva che, soprattutto nelle municipalità siciliane, pur essendo cambiate le leggi, non è mutata la mentalità del corpo burocratico e amministrativo. La donna racconta, inoltre, di essere stata costretta a mettersi in quiescenza con 28 anni di servizio utile, lasciando allo Stato il 13% del suo lavoro, perché, nel proposito di applicare leggi e legalità, veniva sistematicamente bersagliata dai politici di turno di Petralia Sottana e lasciata sola dai colleghi.

"Se Lei volesse fare una statistica, la maggior parte dei ragio-

nieri dei piccoli Comuni sono psicologicamente esauriti, lavorano malissimo perché troppe sono le responsabilità che ricadono sulle loro spalle", afferma nel suo sfogo la Castellano. E chiede al ministro: "Avete mai pensato, Lei e il Suo staff, di consorzio le maggiori cariche dell'Ente Comune, facendo così risparmiare milioni e milioni dalla misera fetta di spesa corrente dei bilanci comunali? Avete mai pensato di consorzio la figura del segretario comunale, che oggi si limita semplicemente a fare il verbalizzante delle Giunte e dei Consigli comunali? Quanti milioni, signor ministro, vengono sprecati a discapito di quei piccoli funzionari che, se retribuiti per i giusti meriti, renderebbero molto ma molto di più con le conseguenti gratificazioni professionali? E che cosa osserva "l'Osservatorio" istituito presso il Ministero dell'Interno?"

"Signor ministro - conclude l'ex responsabile di Ragioneria - aiuti i piccoli Enti con interventi seri perché la sottoscritta ha il timore che fra non molto la maggior parte dei Comuni saranno economicamente dissestati!".

de amore verso il paese e il suo bagaglio storico-culturale, in questo caso raccogliendone gli aspetti linguistici, conservando l'essenza più intima della parola dall'incessante logorio del tempo e dalle incursioni dei moderni linguaggi, a volte così freddi e sterili. Il dizionario è sicuramente un valido strumento, da poter consultare quando vorremo

ricordarci e far conoscere ai nostri figli la memoria storica delle nostre radici; è una guida per chi non è castelbuonese e per quei castelbuonesi che hanno dimenticato la parlata locale, o non l'hanno mai conosciuta, e anche per chi ha perduto il significato di certe remote parole dialettali.

Angela Pitigaro

Montichiari e... genuinità lunga



Prodotti madoniti e siciliani alla Rassegna agroalimentare del bresciano

Dal 14 al 18 gennaio la Sicilia, tra numerose nazioni europee partecipanti, ha avuto uno spazio di elevatissima attenzione alla 14ª Rassegna agroalimentare di Montichiari (BS).

I prodotti provenienti da aziende piccole o medie, che occupano nicchie di mercato riservate a quantità limitate ma di alto livello qualitativo, hanno suscitato l'interesse di un folto pubblico in un momento in cui proprio nella provincia di Brescia esplose il primo caso italiano di "mucca pazza".

La Fiera "Aliment" è stata una riprova che ormai la coscienza e il gusto dei consumatori s'indirizzano verso la cultura produttiva di una volta. Un ritorno dunque agli antichi sapori e alle genuinità dei tempi andati per cercare di mantenersi in salute. Ma per convincere i consumatori che ancora esistono prodotti genuini e gustosi la Rassegna di Montichiari ha istituito l'Angolo del Buongustaio (uno spazio multimediale dedicato ad incontri, degustazioni, presentazioni e ragionamenti sui prodotti agroalimentari) aperto a giornalisti, operatori della ristorazione e distributori del settore. In seno al Centro Itard ha messo su un "Convivio" costante di comoda degustazione a tavola dei prodotti esposti, dove c'è stata una grande varietà di piatti con abbinamenti, sorprese gustative, suggerimenti e provocazioni di marketing all'insegna della produzione artigianale da promuovere nel terzo millennio.

Dietro richiesta di alcuni esponenti del suddetto Centro, ci siamo adoperati per organizzare e rappresentare la partecipazione di alcune aziende madonite. Per la prima volta in seno all'importante manifestazione del bresciano è stata conosciuta

e apprezzata la fragranza dei formaggi di Gangi, quelli sotto l'egida dell'Associazione regionale Allevatori. Il vicepresidente



Giornalisti, esperti ed operatori della ristorazione degustano i prodotti tipici di alta qualità presentati al Convivio dell'Itard a Montichiari.

della comunità siciliana in Belgio, presente in Fiera, ha manifestato l'intenzione di visitare le aziende casearie per

acquistare tutto il formaggio possibile per i 7.000 associati. Tutt'altro che inosservate sono passate anche le dolcezze Fiasconaro, gustata la forza dei vini S. Anastasia, ha incuriosito la tipicità dell'olio Tornisia, l'azienda che ha cominciato a proporre l'«Oleaster» (l'olio prodotto da una particolare varietà di ulivo, il "crasto", presente soltanto nei territori di Castelbuono e San Mauro Castelverde).

Tra i prodotti siciliani, dove non potevano mancare quelli ittici e agrumicoli, hanno fatto notizia per bontà e genuinità i mandorlati del "Gattopardo" (ne parla anche Giuseppe Tomasi di Lampedusa) e i "quadrelli" (crocantini di mandorla multistrato) realizzati nell'Agrigentino. La primordiale tecnica pasticceria non è stata mai cambiata, ma solo ora pubblicizzata a più ampio raggio. Ovviamente la Sicilia degli alimenti fa leva su un elemento che dà gusti forti alle essenze mediterranee: il sole. Questo privilegio non tutte le regioni italiane ed europee possono vantarlo.

Ignazio Maiorana

Ovunque vai trovi castelbuonesi

Lo chef Franco Alessi all'opera in Fiera

In giro per la Rassegna agroalimentare di Montichiari ci siamo imbattuti nello stand dell'Associazione provinciale cuochi di Brescia e, con nostra gradita sorpresa, abbiamo incontrato una vecchia e interessante conoscenza castelbuonese, Franco Alessi, lo chef che alcuni anni fa cucinò per il Papa in visita a Brescia, oggi responsabile della cucina presso l'antica Villa Basiletti a Molinetto di Mazzano (BS), maestro della scultura vegetale, membro dell'Accademia Brescia a tavola ed anche pittore di stile. In Fiera egli dava il meglio di sé nella realizzazione in pubblico di "opere d'arte da mangiare".

Vi lasciamo immaginare cosa ha significato per noi e per lui questo incontro che ha porta-



In alto, lo chef Franco Alessi all'opera in Fiera. Qui a fianco, una sua scultura vegetale.



to una ventata di aria paesana fatta di cordialità e, più materialmente, di sapori delle bontà madonite. Fiera a parte, l'occasione è stata propizia per incontrare altri conterranei (i castelbuonesi Enzo Macaluso a Desenzano del Garda, i fratelli Fiasconaro a Coccaglio, l'isnellese Pietro Scialabba a Paderno) che con le famiglie hanno visitato la manifestazione per poi coronare l'evento con un incontro serale a tavola. Un'esperienza che non dimenticheremo.

l'Obiettivo,
un atto d'amore
verso
la nostra terra,
per
la nostra gente

Castelbuono



Un miraggio di sviluppo con Agenda 2000

Se ne parla e se ne straparla da tempo.. Ancor più in periodo preelettorale

Benché ci fosse un pubblico numericamente poco interessato all'argomento, il pomeriggio dello scorso 21 gennaio, presso il salone del Collegio di Maria, si è svolto un incontro-dibattito, organizzato dal Movimento democratico per Castelbuono, avente come scopo l'approfondimento delle norme che regolano la spesa dei fondi di Agenda 2000 stanziati dall'Unione Europea per i prossimi 6 anni.

Ad illustrarne l'articolazione è stato chiamato l'on. Franco Piro, ex assessore regionale e deputato dei Democratici all'ARS, che è apparso padrone della complessa materia.

A guidare la discussione è stato Liborio Abbate, coordinatore del movimento politico che ha organizzato l'iniziativa. Erano presenti in sala anche il sindaco Giuseppe Mazzola, il vicesindaco Carmelo Mazzola e due assessori, Domenico Prisinzano e Giuseppe Fiasconaro, che si sono alternati per esprimere il loro pensiero su come le imprese e l'Amministrazione comunale devono recepire gli interventi europei volti ad un vero sviluppo economico ed occupazionale in Sicilia.

Dalla discussione specifica, durata oltre un'ora, abbiamo tratto un messaggio essenziale: Agenda 2000 può significare modernizzazione del sistema di sviluppo economico, benessere sociale, migliori condizioni di vita, pari opportunità e mantenimento delle risorse di ogni territorio. Ma il tutto richiede un salto di qualità anche nella strumentazione di controllo. L'on. Piro, infatti, non ha nascosto le sue perplessità sull'idoneità e sulla prontezza degli apparati burocratici siciliani a recepire le misure comunitarie e ad attuarle.

Con l'intervento di qualcuno del pubblico il discorso si è poi spo-

stato verso i Patti territoriali (il sindaco ha comunicato che nelle Madonie ci sono ulteriori possibilità di inserimento delle imprese rimaste fuori dal primo nucleo di progetti approvati e finanziati e che per agevolare il percorso metterà a disposizione dei richiedenti sei lotti di terreno nella zona artigianale di Castelbuono).

Il primo cittadino ha colto l'occasione per informare che Agenda 2000 può finanziare anche il progetto per il rifacimento della rete idrica (per l'importo di 16 miliardi); ha inoltre assicurato di voler disporre la collocazione di un potabilizzatore accanto al serbatoio civico del paese, capace di raccogliere le condutture che accoglieranno l'acqua delle risorgenze nei pressi della sorgente di Centomasi quantificate in circa 10 litri al secondo.

Un accento particolare Peppinello Mazzola ha posto, inoltre, sulla difficoltà del Comune a sciogliere il controverso nodo dell'area artigianale SIRAP di contrada Piano Marchese, superficie ritornata di proprietà del Comune ma impastoiata ancora dall'iter di liquidazione fallimentare della ditta che ha costruito i capannoni. Il sindaco ha chiesto all'on. Piro di intercedere presso gli organi preposti alla definizione della pratica SIRAP e ha fatto appello perché anche le organizzazioni professionali interessate si mobilitino in tal senso. "Ma non è escluso - ha detto Mazzola - che l'unica via rimasta per rivendicare il diritto all'utilizzazione dell'area artigianale possa essere quella di una ferrata protesta popolare". Intanto una parte della suddetta area è stata adibita recentemente a parcheggio degli automezzi pesanti il cui stazionamento in via Geraci costituiva ostacolo al normale flusso della circolazione automobilistica e serio pericolo per l'incolumità dei cittadini. Almeno questo annoso problema si può ritenere davvero risolto.

I ragazzi della Matrice Nuova

Con una fiaba di Capech il Laboratorio teatrale inizia l'anno di lavoro. Messaggi: senso dell'accoglienza e semplicità

L'anno di lavoro 2001 del laboratorio teatrale della Matrice Nuova, guidato da Anna Maria Guzzio e da un bel gruppo di animatori, che da qualche anno ormai coinvolge un centinaio di ragazzi e bambini nell'hobby della drammatizzazione, si è aperto con un lavoro tenerissimo messo in scena da circa 25 bambini, dal titolo "Un bambino è nato". Un tema ancora natalizio, liberamente tratto dall'omonima fiaba di Jindra Capech, nei giorni a cavallo dell'Epifania è stato offerto due volte agli spettatori, tra le navate della grande Matrice Nuova.

La fiaba di Capech narra del noto e avventuroso viaggio dei Re Magi che, andando alla ricerca di Gesù Bambino appena nato, incontrano sul loro cammino un umile pastorello al quale riescono a trasmettere il forte desiderio di vedere questo piccino regale. E non solo. Il giovanetto si mette in viaggio alla testa di un gruppo di abitanti del suo villaggio, seguendo la luce della stella. Ognuno ha un dono semplice per Gesù, che viene direttamente dal cuore perché nessuno è ricco. Ma il viaggio dei poveri si fa presto difficile e lo sconforto si impossessa dei loro sentimenti. E' l'incontro con una bimba mendicante, senza mamma e bisognosa di cure, che fa ritrovare agli umili seguaci del pastorello l'entusiasmo della meta. Ora essi non hanno più

nulla: tutti i doni che avevano preparato per il piccolo Gesù li hanno dati alla bimba indigente incontrata sulla strada. Giungono sporchi, stremati e soprattutto imbarazzati dalle loro mani vuote.

Le mani vuote, il nulla da dare. Quante volte nella vita accade di ritrovarsi così "poveri" davanti ad altri e di vergognarsene! Si potrà mai essere accolti ugualmente se le mani non sono piene di possibilità, di ricche testimonianze materiali? Lo stesso dubbio di noi uomini moderni fa intristire i pastorelli di quel tempo lontano. Ma vengono accolti lo stesso, e con sollecitudine, da una famiglia semplice come loro.

L'accoglienza e la semplicità: queste le chiavi di lettura possibili della rappresentazione dei bambini. Valori da non negare a nessuno ma soprattutto a chi non è povero materialmente però lo è dentro e ha perso possibilmente il gusto della vita.

Apprezzabile la scenografia mobile (tante bellissime cappannelle realizzate col cartone) create con maestria da due ragazzine castelbuonesi che stanno dando prova della loro sensibilità artistica, Angela Sottile e M. Antonietta Mazzola, coadiuvate dai loro tantissimi amici dell'Oratorio della Matrice.

M. A. P.

Vigili troppo vigili... Ospiti di riguardo? Niente multe!

22-1-2001, tarda mattinata. Nell'aula consiliare del municipio è in corso un seminario sulla Legge 30, di interesse degli Enti Locali, per funzionari pubblici. Via Sant'Anna è piena di macchine parcheggiate in divieto di sosta. Entrano in azione i vigili urbani Cillufo, Di Paola e il loro comandante facente funzioni, Ferrauto, i quali appioppo multe a quanti, parcheggiati nell'area a pagamento, non sono muniti di apposita scheda. Immediata la contestazione dei malcapitati che si ritengono trattati in modo discriminante rispetto agli illustri forestieri, tra cui anche magistrati e politici, non raggiunti da alcuna contravvenzione.

Dopo accesa discussione, i vigili chiariscono ai multati di trovarsi nell'impossibilità di prendere provvedimenti per gli automobilisti ospiti in quanto questi sono stati autorizzati da un'estemporanea "ordinanza" emessa dal vicesindaco Carmelo Mazzola. La questione comincia a farsi imbarazzante ma arriva al capolinea quando giunge l'ordine di ritirare la multa ai malcapitati castelbuonesi. Da quell'ora e per tutta la giornata i divieti di sosta vengono soppressi con una decisione arbitraria e discutibilissima.

Uno dei multati, il signor Carmelo Alessandro, dopo avere scattato delle foto comprovanti l'incongruenza dei vigili urbani, si è rivolto ai carabinieri per denunciare l'accaduto. A noi non è dato conoscere l'epilogo della vicenda. Ma immaginiamo quale possa essere stato.

Luciano Antista

“Tira, Giuliano, che Pollina viene!”

Nelle Madonie non si registrano molti fermenti di protesta mossi dai Comuni nei confronti di superiori istituzioni pubbliche sorde e inadempienti. Ma Pollina sembra voler costituire eccezione per quanto riguarda l'azione volta alla difesa dell'ambiente. Ci riferiamo alla contestazione che l'Amministrazione comunale - e in particolare il vice sindaco Giulio Gelardi - sta portando avanti nel tentativo di coinvolgere cittadini e organizzazioni di categoria nella protesta per quanto sta accadendo alla foce del fiume Pollina, trasformata in discarica di materiale inerte ma contrabbandata come opera di consolidamento degli argini del fiume stesso. Il tutto per consentire il giusto completamento dell'autostrada ME-PA. A quanto pare non è stato individuato posto migliore ove scaricare il materiale di risulta.

A parte l'episodio di sfregio ambientale, ciò che indigna è anche il comportamento assunto dal Consorzio autostradale e dalla Regione siciliana i quali, fino alla data in cui scriviamo, non hanno fatto alcun cenno di apertura al dialogo per esaminare la questione. Sordi e muti al punto da indurre l'Amministrazione di Pollina a sensibilizzare gli organi di stampa prima e la cittadinanza poi verso azioni di lotta.

Da sempre sappiamo che stanare certi lupi da certi anfratti non è facile, come non è facile ricevere solidarietà, con posizioni chiare ed inequivocabili, dall'ambiguo Ente Parco delle Madonie che, in altri casi meno importanti, ha rivendicato il diritto di esprimere il proprio divieto. Né è facile capire il silenzio del presidente della Provincia di Palermo, il pollinese on. avv. Francesco Musotto, prosciolti dall'accusa di associazione mafiosa e di avere ospitato latitanti, proprietario di terreni che lambiscono la foce del fiume Pollina, zona di rispetto e regno incontrastato del boss Peppino Farinella.

Un coacervo di indicibili interessi muovono le fila di certi burattini quando si tratta di grandi opere e grandi guadagni. Così il contadino-scrittore Giulio Gelardi, chiamato a fare da vicesindaco per contribuire alla rinascita della comunità di Pollina e di Finale, appare solo a combattere muovendosi tra opposte esigenze: la salvaguardia dell'ambiente e le possibilità occupazionali immediate. In questi casi è importante incontrarsi, parlare e spiegare tutto a tutti, essere decisi a portare avanti la questione fino alle estreme conseguenze. Se può servire il nostro stimolo a sollevare la popolazione lo lanciamo volentieri anche da queste pagine, ripetendo l'antica esortazione popolare del luogo: “Tira, Giulio, che Pollina viene!”. O per risolvere la delicata questione il paese deve ricorrere al famoso detto: “In nome di San Giuliano, apri il pugno e muovi la mano”?

Ignazio Maiorana

Sistemazione idraulica del fiume Pollina Un incontro per scongiurare un disastro ambientale

Venerdì 12 gennaio, Centro sociale di Finale di Pollina: ha luogo una manifestazione di protesta contro il progetto del Consorzio Autostrada PA-ME di sistemazione idraulica del fiume Pollina.

L'aula a prima vista sembra quella di un'assemblea di DS per la quantità e la qualità degli intervenuti, ma il sindaco di Pollina Giuseppe Sarrica dissipa subito questa impressione, dichiarando che tale riunione, lungi dall'essere una crociata, è una presa di coscienza collettiva per la difesa del territorio.

Sarrica ricorda quanto accaduto non molti anni fa, quando una piena del fiume Pollina, trascinando dal suo alveo, ha investito le case e i terreni frontalieri. Il primo cittadino continua evidenziando la pericolosità della sistemazione prevista dal Consorzio e le implicazioni di varia natura per l'assetto futuro del territorio.

Il vicesindaco Giulio Gelardi illustra il progetto del Consorzio, peraltro già visionato dall'Assessorato al Territorio, dalla Forestale e dai Beni culturali, facendo mente locale sull'alluvione che colpì la provincia di Palermo nel 1931.

Il progetto, a detta di Gelardi, prevede una canalizzazione cementificata che va dalla vecchia e nefasta cementificazione degli anni '80 fino all'imbocco del torrente Parrinello. Questo tipo di opera velocizzerebbe il flusso dell'acqua verso il mare, rendendo, in pari tempo, molto a rischio il bacino d'acqua dolce in prossimità della foce. Questo bacino intanto assicura una completa autosufficienza idrica all'agglomerato di Finale e ai numerosi ospiti che lo riempiono nei mesi estivi. Il vicesindaco fa rilevare infine la scarsa sensibilità delle istituzioni regionali verso i problemi del territorio.

L'on. Gianfranco Zanna, prendendo la parola, dice che si tratterebbe di manifesta aggressione al territorio se venissero ammassati alle sponde del fiume due milioni di metri cubi di materiale inerte proveniente dallo scavo delle gallerie. Fa rilevare la cattiva salute del fiume anche in conseguenza delle precedenti violenze subite. La natura a volte poi si ribella. Il rappresentante dei DS parla di gravità democratica, morale e territoriale e propone, quale soluzione alternativa, il riempimento delle cave vuote all'interno del Parco delle Madonie o, in subordine, l'uso dei materiali per la costruzione della diga di Blufi, se compatibili a questo scopo. Queste soluzioni impedirebbero, a suo dire, illeciti arricchimenti di pochi, riverberando ricchezza su molti soggetti pubblici e privati.

Prende la parola poi l'on. Domenico Giannopolo, accompagnato nell'occasione dalla moglie Maria Maniscalco, sindaco di S. Giuseppe Jato, che considera fondatissime le preoccupazioni dell'Amministrazione comunale di Pollina ed evidenzia la scarsa attenzione dell'Ente Parco verso questa grave problemati-

ca ambientale non tenendo conto, però, che anch'egli, in qualità di sindaco di Caltavuturo, è stato ed è consigliere dell'Ente Parco.

Con buona memoria storica, Giannopolo ricorda le varie sciagure provocate dalle alluvioni del Polesine, di Soverato, riandando al passato, il fatto che ogni 50 anni sia il Pollina che l'Imera si rendono responsabili di disastrose alluvioni. Tornando poi alle tematiche ambientali, ricorda che la costa di Cefalù non aveva necessità di quel ripascimento (neologismo creato apposta per celare la meno nobile e tormentosa parola discarica). Sollecita il Piano regionale per le discariche degli inerti, concludendo e riaffermando la propria avversione alla paventata sistemazione idraulica del fiume Pollina così come proposta dal Consorzio.

Il rappresentante di Legambiente, Di Marca, dà l'impressione di un diffuso pessimismo per gli attesi interventi regionali in ordine alle problematiche connesse alle discariche. Anche gli inerti provenienti dagli scavi sono infatti da considerare rifiuti a tutti gli effetti. Egli dichiara di volere fortemente l'autostrada e i livelli occupazionali che assicura, ma nel rispetto di tutte le normative di salvaguardia.

Per le associazioni agricole interviene Vito Lo Monaco che sollecita un'iniziativa incisiva invitando le istituzioni competenti per il rispetto del Piano paesistico. La variabilità del clima può provocare molte più apprensioni che nel passato, alternando lunghi periodi di siccità a brevi ma copiosissime piogge. Come agricoltore spera che piovano, come innamorato dell'ambiente spera proprio di no, considerando altissimo il rischio di alluvioni.

Per il sindacato CGIL, interviene Gianni La Greca, il quale considera inesistente il rischio di licenziamenti delle imprese operanti nella costruzione dell'importante arteria.

Congedandosi dall'assemblea, l'imprenditore Domenico Cerrito ci manifesta il vivo timore di vedere un fiume tumultuoso che si riversa in mare mentre le sorgenti salmastre invadono quelle di acqua dolce.

In ultima analisi, i destinatari del disastro paventato saranno sempre i cittadini di Finale che possono vedere scomparire le sorgenti di acqua dolce che attualmente li dissetano o le bellissime coste.

A conclusione della manifestazione, il sindaco Sarrica, testualmente, ci dichiara: “E' nostra ferma intenzione convocare un Consiglio comunale straordinario, invitando l'assessore regionale al Territorio e il responsabile del Genio Civile di Palermo, per approvare un apposito ordine del giorno ed avviare contestualmente una conferenza di servizio alla presenza di S.E. il Prefetto per trovare soluzioni definitive al problema e impedire soste nei lavori”.

Paolo Polizzotto

L'assenza degli amministratori di San Mauro

Doverosamente invitati, sono risultati assenti gli amministratori di San Mauro Castelverde. Il giorno successivo il sindaco Mauro Cascio sul problema ha manifestato grande preoccupazione, dichiarandosi fermo sostenitore della difesa del territorio e nel contempo convinto assertore della necessità di non interrompere il cammino del progresso con l'indotto occupazionale che quest'opera assicura.

Il malessere termitano

di Irene Castronovo

In che "Termini" tutto è sano?

Aumento della tassa sui rifiuti, chiusura del Centro sociale "Il faro", diverbi sui preparativi del Carnevale di Termini. L'inizio del nuovo millennio per la popolazione di Himera non è stato sicuramente molto roseo.

L'aumento della tassa sui rifiuti, salita alle stelle, ha aggravato il già esistente malumore cittadino. Anche la Cisal di Termini ha replicato il suo forte dissenso, ritenendo come causa principale la mancata realizzazione della discarica e chiedendo di trovare delle soluzioni concrete con una possibile modifica dell'attuale regolamento.

Non mancheranno altre vertiginose sorprese, come un'eventuale "ritoccatina" all'Ici, imposta comunale sugli immobili, che ha già causato diversi dissidi in tutta la Giunta.

Una ulteriore delusione è stata la chiusura del centro sociale "Il Faro", struttura polivalente dove si sono svolte attività sociali, ricreative e soprattutto sportive (calcetto, tennis, basket, bocce). Esso è situato nella parte bassa della città; per gli anziani era un punto ideale per incontrarsi e stare in compagnia, per i giovani era un modo per praticare un po' di sport durante le ore libere: in entrambi i casi importante mezzo di interazione sociale. Tutto ciò oggi non è più permesso. Tra le cause principali della chiusura l'inagibilità della struttura e la morosità nei pagamenti da parte del Comune.

Per finire, sul dessert più vario che possa offrire Termini non sono mancate animate discussioni sul Carnevale. Nessuno dei cittadini chiede pubblicità dispendiose o collegamenti particolari, ma soltanto un sano e allegro divertimento.

I dissidi politici indubbiamente stanno creando un rilevante scompiglio. Spesso buona parte dei consiglieri di Forza Italia, e non solo, in diverse sedute sono stati assenti. Ormai rinvii e posticipi sono comuni e frequenti. Come in una partita di calcio, all'interno del Palazzo non mancano attaccanti, difensori, gol, parate e rigori tra espulsioni e ammonizioni.

Miracolo europeo in Sicilia! Nella Biblioteca comunale rinasce l'indice dei libri proibiti

Se qualche lettore ritiene di leggere la cronaca di un avvenimento fantasioso si sbaglia. Nella Sicilia del 2001, zelanti burocrati comunali, grazie alle *eccellenti ed onnipresenti arcinote norme europee*, riescono a far rinascere un nuovo ed inquietante elenco di libri proibiti.

Premetto che sono costretto a frequentare la biblioteca di Termini Imerese, poiché lì, per loro e mia sfortuna, vi sono depositati i manoscritti del Monastero Benedettino di Caltavuturo. Ho segnalato più volte questa anomala custodia alla Soprintendenza ai BB.CC. di Palermo, ma gli Archivi di Stato non intendono riprendersi il materiale che spetta a loro custodire.

Termini Imerese, 17 gennaio 2001, ore 15,10: entro nella Biblioteca comunale e saluto il personale. Nel corridoio una gentile signora, da una scrivania, bloccandomi con un semplice sguardo, mi chiede la tessera di accesso e le rispondo di non averla, sempre con gentilezza l'impiegata mi comunica che eccezionalmente mi consente l'accesso consegnandole la mia carta di identità, ma alla prossima visita dovrò presentare due fotocopie della carta d'identità per ottene-

re il tesserino di accesso. Confesso che la scoperta di una biblioteca senza una fotocopiatrice mi ha suscitato un piccolo turbamento, per tranquillizzarmi ho pensato al solito guasto o alla carta finita. Poi la bibliotecaria mi chiede: "Ha bisogno di aiuto?". "No, grazie" e mi avvio in sala lettura, compilo il biglietto di richiesta e lo consegno ad un'assistente. Lei mi guarda e mi dice che il codice d'individuazione non è completo, allora le faccio notare che quel codice è esatto e le indico il posto dove si trova il volume da me richiesto. La bibliotecaria, girando la testa e sorpresa della mia sicurezza, risponde candidamente che quei volumi indicati da me non si possono mai più consultare. Rimasto per un attimo "allucato", mi sento peggio di Fantozzi in una delle sue incredibili impotenze. Chiedo spiegazioni, protesto, chiedo di parlare con la direttrice, faccio notare l'assurdità della cosa, cerco di impietosirla dicendo che non sono di Termini e vengo appositamente da Caltavuturo, affermo che sono pronto a correre tutti i rischi, salendo sulla scala e prelevando personalmente quel volume, ma nulla commuove quegli irremovibili biblio-

di Luigi
Romana

Dopo le battaglie contro la pesca a strascico Legambiente presenta un esposto per probabile inquinamento da parte della ditta "Oli Tomasello".



Il benessere ambientale è sicuramente uno dei valori da non trascurare, per cercare di condurre una vita più sana e più sicura. Ormai da più di dieci anni, precisamente dal '90, è presente a Termini una "voce" di grande importanza per la vigilanza sulla qualità della vita della città: l'associazione Legambiente col circolo "L'Aquilone".

In questi anni l'organizzazione ambientalista si è occupata di problematiche di indubbio spessore umano. La più recente è quella della pesca illegale e irregolare che si effettua nel golfo di Termini Imerese. Per la tutela e il recupero delle risorse ittiche è necessario far leva su pratiche di pesca che non danneggino la fauna marina. Tra le tecniche non ammesse vi sono la tanto discussa pesca a strascico e quella di paranza a coppia.

Agostino Moscato, presidente della Legambiente dal 1992, ha presentato il secondo esposto nello scorso dicembre (dopo che il primo, presentato due anni fa, è stato archiviato) nei riguardi del sansificio "Oli Tomasello", situato presso la zona industriale di Termini Imerese, precisamente in contrada Alga Secca. Questa ditta estrae, produce e imbotiglia olio di sansa di oliva. L'emissione delle sostanze di tale lavorazione risulta maleodorante, creando un effetto nebbia in tutta la vallata, costellata da insediamenti residenziali e in particolare verso il monte S. Calogero, che da qualche anno è riserva naturale protetta. La stessa autorizzazione concessa dalla Commissione Provinciale per la tutela dell'ambiente e la lotta contro l'inquinamento, con controlli previsti ogni sei mesi, non è accettabile in quanto l'attività della ditta inizia nel mese di novembre e si conclude a gennaio. Ma alle contestazioni mosse dal presidente Moscato la "Tomasello" ha risposto che le affermazioni di Legambiente sono infondate.

tecari: "Siamo spiacenti, ma le nuove norme CEE ci impediscono di prelevare i volumi che sono collocati in scaffalature superiori a cm 270 dal pavimento. Fino a quando il Comune di Termini non trasferirà la Biblioteca in nuovi locali a norma, nessun dipendente rischierà una eventuale caduta contravvenendo a chiare e fresche norme europee. Scelga un altro volume per questa volta. Noi già facciamo un grande favore al pubblico, tenendo aperta la Biblioteca. Se lei ha proprio urgenza di consultare quel volume si rivolga al sindaco o all'assessore, forse con una loro autorizzazione si potrebbe...". Decido di prendere le mie cose e di andar via, allora un assistente mi fa capire che non posso farlo se prima non riempio un modulo attestante che sono stato in Biblioteca e ho consultato lo schedario. Poiché lui non era presente al mio ingresso in sala lettura gli dico che non ho consultato nessuno schedario, poi mi chiede come ho fatto a prendere il codice del volume senza la consultazione dello schedario, al che seccato gli rispondo che non pensavo minimamente di riempire moduli per cose che non avevo fatto. Saluto e vado

via.

Se questo è il nuovo modo di vivere in Europa, resta una sola speranza: la riconquista araba della Sicilia! Non penso ad alternative possibili.

Mi piace chiudere riportando un brano di M. Gramellini apparso su *La Stampa* del 15 giugno 2000: "Il coraggio del burocrate. Siamo abituati a considerare lo Stato come un estraneo, un nemico da temere e fregare. Certe notizie alimentano il sospetto che qualche volta lo Stato sia peggio che cattivo: sia fesso. Possiamo sempre leggere un fondo di malizia nel finto-tontismo dell'impiegato a cui stiamo chiedendo per la decima volta il rimborso di una tassa... E uno prova un po' di vergogna perché comunque la pensiate «lo Stato siamo noi» e ci spetta di diritto una quota delle sue fesserie... Il problema è che le regole sono come gli uomini: anche le più intelligenti in un determinato contesto diventano stupide. E allora un burocrate dovrebbe avere il coraggio di cambiarle, a costo di andare contro la legge e i suoi superiori. Invece tutti puntano solo a pararsi il fondoschiena perché gli hanno insegnato che è comportandosi da fessi che si fa carriera".

Nel gennaio dello scorso anno, il periodico "Voce amica" della comunità parrocchiale di Isnello pubblicò una mia nota dal titolo "Un autentico scandalo nel nostro cimitero", in cui evidenziavo che, proprio al centro del cimitero, nello spazio che da poco era stato liberato da diverse tombe terranee per la realizzazione di una piazzetta antistante la chiesa, era stata costruita una cappella gentilizia che, fortunatamente, è ancora allo stato rustico, perché pare che la sua ultimazione sia stata bloccata da un ordine superiore, forse emanato dalla Magistratura.

Si tratta proprio di uno scontro che non può sfuggire a quanti entrano nel viale che conduce al cimitero.

In quella nota scrivevo pure che mi rifiutavo di pensare che chi ne aveva autorizzato la costruzione, di qualunque livello culturale ed amministrativo fosse, non si rendesse conto dello scandalo. Diversamente, veniva da pensare che tale autorizzazione obbedisse a qualche ragione di favoritismo.

Ma vi è un'altra ipotesi a spiegare quanto accaduto. Può darsi che quanti a suo tempo in Consiglio comunale approvarono quel piano cimiteriale (con voti della sola maggioranza) non lo abbiano esaminato a sufficienza e non abbiano previsto lo scempio che invece è troppo evidente. Di certo però una svista di questo tipo non sarebbe mai capitata a me che per 10 anni sono stato consigliere provinciale. Ero quasi sempre l'unico della maggioranza ad esaminare attentamente quanto nei giorni successivi sarebbe andato in discussione e proposto all'approvazione del Consiglio.

Dopo quella mia segnalazione

Cefalù

La voce del Palazzo

ve all'Ausl 6 per un monitoraggio del territorio di Cefalù

Un monitoraggio per verificare l'emissione elettromagnetica dei sistemi di comunicazione e dei tralicci ed elettrodotti ad alta tensione presenti all'interno del centro abitato di Cefalù è stato chiesto dal vice sindaco, Salvatore Putiri, in una nota inviata al capo settore Igiene e Sanità pubblica dell'Ausl 6.

"Un intervento a tutela della salute pubblica - ha spiegato Putiri - per valutare se sussistono casi di inquinamento elettromagnetico. In caso positivo inviteremo tutti i responsabili ad adeguare gli impianti alle direttive nazionali e comunitarie o ad eliminarli".

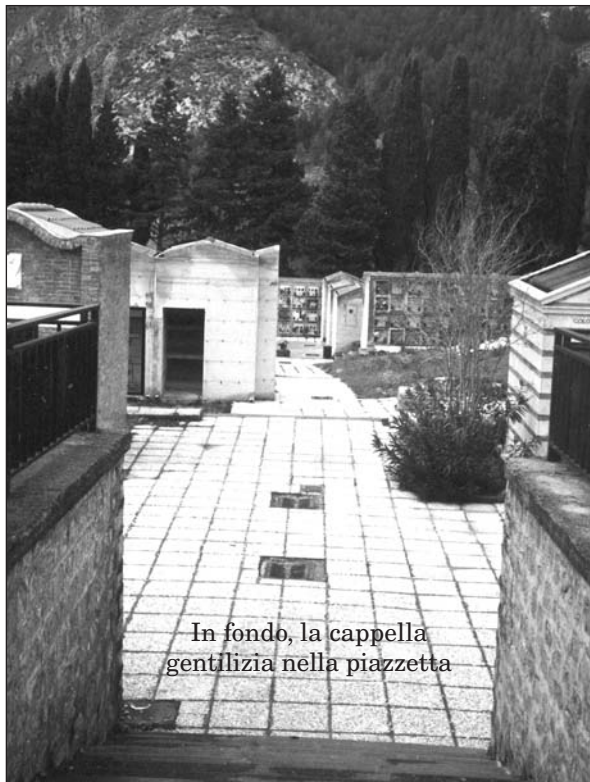
In particolare il vice sindaco ha chiesto un intervento dell'autorità sanitaria per il sistema fisso di telecomunicazione ubicato nel centro abitato, presso la villa comunale, a poche decine di metri dalla scuola elementare "Botta" e dall'Asilo nido di via Pietragrossa e per i tralicci ad alta tensione presenti in contrada Pacenzia dove, tra l'altro, sono ubicati gli Istituti d'arte, tecnico e la Scuola materna.

Abbandonato l'edificio dell'ex ufficio postale Pericoloso per l'incolumità pubblica

Il sindaco: "L'Amministrazione disponibile ad acquisirlo"

Il sindaco di Cefalù, Simona Vicari, e l'assessore al Turismo, Domenico Dolce, hanno rinnovato alla direzione immobiliare delle Poste e Telecomunicazione la disponibilità dell'Amministrazione comunale all'acquisizione del vecchio edificio postale di via Giacomo Matteotti.

Insensibilità, favoritismo o altro? Il caso di alcune tombe del cimitero



In fondo, la cappella gentilizia nella piazzetta

su "Voce amica", un gran numero di compaesani mi dichiarò di condividere pienamente il contenuto, ringraziandomi per aver segnalato un abuso all'opinione pubblica.

Nel numero successivo del giornale, l'allora sindaco Giuseppe Carollo si limitava a dire che tutto si era svolto in piena regola e che io, prima di intervenire sulla stampa, avrei dovuto chiedere informazioni su come stessero effettivamente le cose.

Anche l'attuale sindaco, Giuseppe

Mogavero, su un foglio d'informazione contenente le attività amministrative del Comune, distribuito gratuitamente e a domicilio a tutte le famiglie del paese, ha mosso contro di me la stessa accusa di Carollo, soffermandosi a ironizzare più o meno esplicitamente sul mio comportamento, ovviamente perché ho osato segnalare alla popolazione il caso esposto.

Se ho atteso tanti mesi prima di rispondere ai due sindaci, è stato per dar tempo ai cittadini di Isnello che ne avessero voglia di approfondire il problema e di informarsi, se non lo sapessero ancora, sul destinatario dell'area per la costruzione della cappella. Aggiungo che i problemi di pubblico interesse vanno trattati pubblicamente e non nel segreto di un ufficio del Comune, affinché tutti possano giudicare l'operato dell'Amministrazione.

Ora, dopo tanti mesi, ripeto ancora e con più forza di prima, non più a titolo personale ma a nome della popolazione, che si è trattato di

autentico scandalo contro gli interessi del paese, pur essendo la tomba prevista nel piano cimiteriale.

Non avrei mai pensato che dirigenti comunali e componenti del Consiglio fossero tanto sprovveduti da non regolarizzare tutta la pratica sul piano formale per evitare contestazioni da parte della popolazione e degli organi superiori di controllo.

C'è da augurarsi adesso che non solo venga prescritta la demolizione della costruzione già realizzata al cimitero, ma che a nessuno e a nessun titolo venga concessa l'autorizzazione a costruire le altre tre tombe previste dal piano cimiteriale, di cui una dietro e le altre due accanto a quella in questione, tutte ricadenti nello spazio riservato alla piazzetta centrale che al cimitero darebbe il decoro di cui ha bisogno.

Ho il sospetto però che si dirà che il piano cimiteriale va realizzato così com'è stato approvato dal Consiglio e autorizzato dagli organi superiori. Non mi si venga a dire! Il piano prevede la realizzazione di tante di quelle tombe che basteranno a soddisfare le richieste. Per le quattro tombe citate si potrebbe procedere con una variante al piano già approvato, se tale possibilità è prevista dalle apposite norme legislative.

L'Amministrazione comunale non blocchi lo scandalo, ma risolva il problema se non vuole essere giudicata responsabile.

Mariano Quartararo

Le notizie da noi ritenute più rilevanti

Trasmesseci dall'addetto stampa del Comune

L'edificio dismesso da circa un decennio è ubicato nel centralissimo centro storico della città. Mentre i nuovi uffici postali sono stati realizzati in via Vazzana.

"La vecchia struttura, in precarie condizioni - rilevano Vicari e Dolce - è lasciata ad uno stato di totale abbandono, oltre ad essere pericolosa per la pubblica incolumità, è diventata ricettacolo di intromissioni abusive, di sporcizia e di quant'altro non in linea per il decoro urbano".

"Dopo diversi incontri con i vertici della direzione immobiliare delle Poste - concludono gli amministratori comunali - ci avevano finalmente assicurato l'inizio dei lavori di ristrutturazione entro settembre dello scorso anno ma, sino ad oggi, non conosciamo nessun programma di intervento".

L'arch. Scavuzzo nuovo responsabile dell'Ufficio Edilizia privata

La Giunta municipale di Cefalù, presieduta dal sindaco Simona Vicari, ha nominato, con contratto di diritto privato, l'architetto Mario Scavuzzo responsabile dell'Ufficio Edilizia privata e Urbanistica del Comune.

Scavuzzo, 61 anni, con una consolidata esperienza nel campo della progettazione, direzione lavori, del collaudo e della consulenza, è stato presidente dell'Ordine degli architetti della Provincia di Palermo e componente effettivo della Commissione per l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto.

L'incarico del neo responsabile dell'Ufficio Urbanistica avrà una durata di dodici mesi. E' la prima volta che il Comune di Cefalù applica la Bassanini per la nomina degli apicali.

"Sino al mese di giugno, per accelerare il lavoro e smaltire le pratiche in giacenza - ha detto Scavuzzo - l'apertura al pubblico dell'ufficio è stata concentrata in due giorni: lunedì dalle ore 10 alle 13 e il mercoledì pomeriggio dalle 16 alle 18".

Riapre il teatro per una stagione di grande interesse 200 posti e un palcoscenico

Sembra difficile pensare che un piccolo paese delle Madonie, arroccato su una montagna, poco collegato con i centri vicini, possa aver concepito dentro di sé la passione del teatro, che in genere viene considerata una prerogativa della grande città riservata alle classi più agiate e colte.

Il teatro, invece, espressione dei sentimenti e delle passioni degli uomini, non poteva che prendere le mosse dalla vita della gente semplice che amava interpretare se stessa, la sua storia, le sue tradizioni. Non è quindi difficile immaginare come gli antichi abitanti di San Mauro, tanto legati alla passione del teatro, ne abbiano desiderato uno, frutto del loro lavoro. Così, nei primi anni del XIX secolo, San Mauro può vantarsi di avere il suo teatro: sorge nella parte bassa del paese, vicino alla chiesa di S. Maria, ha due file di dodici palchi, una platea con dieci file di banchi e una galleria. Nel 1930 comincia, però, il lungo calvario con la chiusura per motivi di sicurezza, la demolizione degli interni in legno, la trasformazione in magazzino comunale. Il calvario, interrotto solo all'inizio degli anni '50 da due anni di spettacoli organizzati dalla compagnia "Carrara" di Roma, ricomincia subito dopo e continua fino al 27 febbraio 2000 quando, con la messa in scena de *Il Falco* di Marie Laberge da parte della compagnia "Teatro Libero Palermo", il Teatro comunale di San Mauro Castelverde riapre le porte allo spettacolo ma soprattutto ai discendenti di quei maurini che tanto lo avevano desiderato.

Riportiamo a parte la cronaca dell'evento. Qui ci sembra intanto doveroso ricordare un illustre ed appassionato maurino, Mario Ragonese, che, attraverso un articolo del 1988, sperava di riportare l'attenzione sul problema della ristrutturazione del teatro. Oggi Mario Ragonese non c'è più, ma il suo ricordo rimane sempre vivo nell'animo di quei maurini che ancora credono che la cultura sia di casa nel loro paese.

Chiara Scialabba

Utilizzazione del teatro

Le iscrizioni ai laboratori e allo stage, per giovani dai 16 ai 25 anni, si possono effettuare inviando al "Teatro Libero Palermo/Teatro comunale San Mauro" una richiesta di partecipazione, curriculum e foto, entro il 30 marzo 2001.

Calendario degli spettacoli

- domenica 25 febbraio
Romeo, Giulietta, Amleto e Macbeth
di Marco Carlacchini - Shakespeare in piazza/Metateatro, Roma
- domenica 18 marzo
La Gabbia
di Jack Jaquine - Teatro Libero Palermo
- domenica 8 aprile
Clown-day
di Olli Hauenstein - Teatro Libero Palermo
- domenica 29 aprile e martedì 1 maggio
Biancaneve musical
di Monica Pisano - Teatro Instabile, Oristano
- domenica 27 maggio
Alkestis
di Manlio Marinelli - Teatro Libero Palermo
- sabato 2 giugno e domenica 3 giugno
Troiane
di Lelio Lecis - Teatro Akròama, Cagliari

N.B. Gli spettacoli **Clown-Day**, **Biancaneve musical**, **Alkestis**, **Troiane**, saranno replicati il lunedì successivo per le scuole, come da progetto "La scuola a teatro".

"Un teatro per tutte le Madonie"

Il direttore artistico: "Il teatro è un'utopia... la nostra utopia non è il soldo vile ma stabilire un rapporto con la gente".

Non più di un anno fa scrivevo su *l'Obiettivo* di un sogno, quello di veder rappresentare l'Amleto al teatro di San Mauro Castelverde. Il 27 dicembre 2000 il sogno si è materializzato sotto forma di convenzione tra il Comune e il Teatro Libero di Palermo, contraendo un matrimonio spontaneo senza l'intervento di paraninfi che lo patrocinasse.

Sabato 12 gennaio, alla presenza di pochi intimi a causa della contemporanea celebrazione per padre Pio, i contraenti la convenzione hanno illustrato i termini della stessa tra le mura del teatro restituito alla fruizione dei maurini e non solo. Questa struttura infatti potrà divenire il teatro del Parco delle Madonie ed essere portatore di nuovi stimoli per tutta la comunità del comprensorio.

Il sindaco Mauro Cascio ha ringraziato quanti hanno contribuito a far uscire San Mauro dal limbo dei sogni per farlo diventare realtà effettuale di una nuova speranza.

L'antico teatro, sul cui assetto originario è stato ristrutturato il nuovo, fu costruito col contributo monetario dei cittadini perché l'*ars teatralis* è stata sempre presente nel DNA di questo popolo. L'artigianato, e particolarmente la corporazione dei calzolari, con l'inventiva che li contraddistingueva, riuscì, senza saperlo, ad arricchire la cultura del tempo.

Tra la comunità di San Mauro e il Teatro Libero si è stabilita la stessa lunghezza d'onda e la volontà di innestare nel nostro tessuto culturale un teatro di spessore che tenda a fare emergere nascoste potenzialità dei giovani locali.

Il primo cittadino rifiuta l'idea di un teatro esclusivamente commerciale e, con la passione che lo accompagna nelle scelte strategiche, dichiara di volere una struttura viva, capace di circuitare i beni culturali di questo centro. Dà atto alla precedente Amministrazione di aver ottenuto l'agibilità dei locali e si dichiara sicuro che il teatro darà ai maurini una mano per decollare verso traguardi più rosei.

Mario Colantoni, assessore alla Cultura, esordisce ringraziando Beno Mazzone e Lia Chiappara, direttori artistici del Teatro Libero, per avere fortemente voluto questa comunione d'intenti ed illustra il logo che distinguerà i manifesti nelle stagioni teatrali. Il campanile di S. Giorgio, che si staglia sullo sfondo di un sipario aperto, rappresenta i beni culturali che si affacciano alla ribalta. Il palcoscenico vuole significare la riconquista della cultura da parte del pubblico. Il prof. Colantoni, entusiasta ed orgoglioso del progetto, portato avanti con estrema determinazione, afferma

E il teatro di Castelbuono? "Fontanelle... senz'acqua"

Dopo tre anni di amministrazione e a seguito di una nostra raccolta di circa 900 firme di cittadini per dare un teatro al paese, solo ora il sindaco di Castelbuono, prof. Giuseppe Mazzola, comin-

che la struttura necessita di un decollo con una gestione professionale, attuando però una politica di prezzi contenuti e assicurandone la fruizione alle associazioni locali, inserendo le scuole tra i fruitori privilegiati, stante la grande distanza dei centri urbani.

Segue poi il prof. Beno Mazzone: "Qui il teatro è stato scoperto da tempo e questo incontro tra uomini con lo stesso virus crea il piacere ed il bisogno di comunicare". Espone quindi il programma che parte dalla necessità di sviluppare un progetto teatrale pubblico al servizio del territorio, che preveda nel suo sviluppo la crescita di professionalità tra i giovani di San Mauro e delle comunità vicinore.

Dietro ogni spettacolo stanno ore ed ore di lavoro e la rappresentazione è il momento magico conclusivo. Il teatro è fatto non solo di attori, ma anche di tecnici e amministrativi, tutti uniti a realizzare il prodotto spettacolo. Mazzone richiede a viva voce il coinvolgimento della banda musicale ed il sindaco in tal senso assicura un'azione solida per concretizzare la richiesta. Il prof. Mazzone conclude: "Il teatro è un'utopia... la nostra utopia non è il soldo vile ma stabilire un rapporto con la gente".

Lia Chiappara ritorna sul tema dei laboratori. Suo intento è quello di iniziare con "Sogno di una notte di mezza estate" di W. Shakespeare, coinvolgendo i giovani locali nell'acquisizione di tecniche artistiche e creando nel contempo professionalità varie necessarie al teatro. Questo per la Chiappara è comunicazione; è inoltre un rapporto di solidarietà tra attori e tecnici, è arte e non mestiere. Questo rapporto di uguaglianza teso all'unico fine è ciò che le sta più a cuore.

A conclusione intervengono i rappresentanti delle associazioni culturali locali: Matteo Mazzola per l'*Eremo* e Domenico Colantoni per il *Paidea*. Mazzola fa un breve excursus delle proprie esperienze artistiche nei tempi in cui ogni spettacolo era aleatorio e gli spazi culturali occupati si dimostravano inadeguati agli sforzi prodotti. Colantoni si è mostrato entusiasta e, per finire, Peppino Minutilla ha invitato il sindaco e la Giunta ad essere non solo amministratori di lavori pubblici ma anche di cultura.

Ora abbiamo il contenitore, riempiamolo di contenuti. Confidiamo inoltre nel sostegno della comunità europea, a cui saranno presentati dei progetti culturali, dimostrando la nobiltà del ceppo genetico maurino. L'idea guida: progetti culturali presentati alla Comunità europea per dare un respiro più ampio alle nostre speranze.

Paolo Polizzotto

cia a parlare dell'argomento.

Per il pomeriggio del 27 gennaio 2001, infatti, il primo cittadino ha indetto un'assemblea pubblica presso l'aula consiliare del municipio per discutere sull'ipotesi di soluzione progettuale per la ristrutturazione del cine-teatro "Le Fontanelle" e per la sistemazione dell'area di pertinenza nell'ambito di piazza Castello.

Ricordiamo ai lettori che alcuni anni fa, durante la sindacatura di

Francesco Romeo, è stato svolto un concorso per architetti sulla riprogettazione dell'area attorno al castello dei Ventimiglia. I progetti segnalati dalla commissione giudicatrice sono stati dispersi o tenuti in bassa considerazione dalle amministrazioni successive, quelle dei sindaci Ciolino e Mazzola.

Nel prossimo numero daremo il resoconto della discussione pubblica e maggiori dettagli su un argomento tanto caro ai castelbuonesi.

"Finalmente!". Proprio così ha esordito il sindaco di San Mauro Castelverde, dott. Mauro Cascio, nel suo intervento all'inaugurazione della ludoteca comunale il 30 dicembre 2000. Una inaugurazione un po' particolare, con tanti bambini impegnati in canti e giochi a sottolineare che anche nei piccoli centri c'è bisogno di strutture prettamente indirizzate ai piccoli e ai ragazzi.

San Mauro, anche se un po' in ritardo rispetto agli altri comuni delle Madonie che già da tempo hanno conosciuto la realtà della ludoteca, ha finalmente il suo piccolo spazio per i più giovani. Uno spazio dedicato al gioco sano, che spinge alla socializzazione e alla crescita nel gruppo, ma anche alle piccole esperienze di laboratorio volte ad esaltare le capacità creative e manuali, naturalmente differenziando le varie attività per fasce d'età, essendo questa una struttura aperta a bambini e ragazzi dai 3 ai 18 anni.

Si possono quindi cogliere anche a San Mauro i frutti della Legge 285/97, rivolta a promuovere i diritti e le opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, con particolare attenzione ai centri socialmente più disagiati, ma anche a stimolare la valorizzazione di questo grande patrimonio umano spesso trascurato dagli amministratori locali, forse perché non ha ancora diritto al voto. Per fortuna, questa volta le Amministrazioni dei Comuni madoniti hanno mostrato attenzione verso questa parte della cittadinanza non solo elaborando i progetti ma soprattutto realizzandoli. Va quindi dato merito, a San Mauro Castelverde, a chi ha promosso e redatto il progetto ma soprattutto alla nuova Amministrazione che ha voluto con forza realizzarlo perché non basta fare i progetti, bisogna pure impegnarsi in prima persona perché diventino realtà e non rimangano solo propaganda politica. Le



Le ragazze della coop. "La Girandola" con il sindaco e l'Amministrazione comunale di San Mauro C.de

famiglie maurine devono dire quindi un forte "grazie" all'Amministrazione comunale, soprattutto nella figura del sindaco, ma anche ad una semplice impiegata comunale, la signora Maria Alfonso, redattrice del progetto, che forse è stata quella che ha creduto di più in questa realtà, la signora Maria Alfonso, a dimostrazione che anche l'impiegato comunale, a dispetto di quello che si crede, lavorando bene può fare grandi cose.

La ludoteca è stata affidata alla cooperativa "La Girandola" che, anche se di recente costituzione, ha già un discreto bagaglio di esperienze nel campo dei bambini e dei ragazzi. Tale cooperativa, costituita da 17 ragazze di San Mauro e Castelbuono, si presenta come altamente qualificata nella gestione di tali strutture avendo al suo interno ben 12 operatori di ludoteca ed inoltre animatori socio-culturali, assistenti per l'infanzia, maestre ed un assistente per handicappati, caratteristica che è stata tenuta in grande considerazione nel Comune di San Mauro Castelverde.

Fondamentalmente, ciò che anima tutti coloro i quali operano in tale campo è la speranza di un futuro migliore per i più giovani anche nei piccoli centri delle Madonie, dotati

di grandi risorse culturali, ambientali e umane ma spesso incapaci di offrire spazi attrezzati per i loro piccoli abitanti. Non dimentichiamoci che il futuro sarà tanto migliore quanto più oggi riusciamo ad offrire un presente sano ai nostri figli perché crescendo non perdano la loro spontaneità e purezza d'animo, perché la loro ricchezza interiore non venga soffocata da tutte quelle realtà che a volte, ricoperte dall'abito appariscente del progresso, nascondono insidie e minacce per piccoli e grandi.

Mi piace concludere citando non la L.285 ma le parole di San Leonardo Murialdo, un Santo che già nell'800, credendo nei piccoli a cui ha dedicato tutta la sua vita, diceva: "Ai bisogni nuovi occorrono opere nuove; occorre istituire opere per i giovani, più adatte alla loro mentalità, ai loro interessi, per attirarli e mantenerli perseveranti nel bene".

Chiara Scialabba



l'Obiettivo raggiunge i lettori meno distratti, meno indifferenti, più sensibili, più partecipativi, più colti e interessanti.

Abbonatevi, vi faremo presto compagnia.

Vi prego di spedire *l'Obiettivo* in abbonamento annuale al seguente indirizzo:

Cognome _____
 Nome _____
 Via _____ n _____
 Città _____ C.A.P. _____

Invierò subito la quota ridotta di **£. 30.000**, per i lettori di primo abbonamento, mediante:

- bollettino di conto corrente postale n. 11142908
 assegno bancario non trasferibile
 denaro contante

Il Gioiello di Giuseppe Putiri
Una scelta che fa felici!

Corso Umberto
 CASTELBUONO
 Tel. 0921-672689

L'ultima novella di Pirandello: il ritorno delle sue ceneri in Sicilia

Pochi credo siano a conoscenza dei fatti narrati nelle pagine che qui vengono riproposte per i lettori de *L'Obiettivo*, pagine che narrano le vicende delle ceneri di Pirandello, del loro fortunoso viaggio da Roma ad Agrigento, della casa in contrada Caos. Poco o niente si sapeva di ciò che era accaduto al corpo di Pirandello dopo i funerali sul carro dei poveri.

La reticenza del Regime Fascista, e quindi dei giornali nei confronti di un testamento così lucido e impietoso, fece cadere un velo di silenzio sui fatti. Si lasciò intuire che le volontà dell'artista erano state rispettate e poco più. Il 12 gennaio del 1937 comparve sul *Giornale di Sicilia* la fotografia di un antico vaso greco, la didascalia spiegava trattarsi de "...l'urna cineraria che contiene le ceneri di Luigi Pirandello, che verrà tumulata in terra di Sicilia". Poi più niente, se non la leggenda delle ceneri murate nella roccia.

Le pagine che seguono sono state scritte nel 1962 da Giuseppe Longo, giornalista nato nel 1910 a Messina, scrittore e collaboratore, nonché direttore di vari quotidiani nazionali. Fecero seguito ad una visita che egli fece alla casa natale del poeta, visita che lo lasciò interdetto e lo indusse a fare qualche ricerca in merito. Il resoconto della visita ed i risultati dell'indagine comparvero nel libro: "La Sicilia è un'isola", pubblicato nello stesso anno dalla casa editrice *Il Martello*, di Milano. Lo riproponiamo qui di seguito certi di rendere un doveroso omaggio sia a Giuseppe Longo che lo scrisse che a Luigi Pirandello, che di queste vicende singolari potrebbe essere in fondo il vero regista.

Andrea Greco

Questa è la Sicilia. Se fosse vivo, Pirandello avrebbe novantacinque anni, essendo nato nel 1867. Ma, comunque, un'occasione per festeggiarlo si potrebbe trovare. Morto, è troppo presto per il centenario della nascita che cadrà fra cinque anni, ancor più presto per il cinquantenario della morte che cadrà nel 1968 e il ventennale, che fu due anni or sono, ce lo siamo lasciato scappare. Ma speriamo che, un giorno o l'altro, l'occasione di una data ricordevole ce la offrano i Suoi conterranei, la Regione, la Cassa del Mezzogiorno



Luigi Pirandello alla sua macchina da scrivere

e il municipio di Agrigento, decidendo finalmente di apporre i vetri alle grandi finestre della sua casa natale del Caos o almeno a quelle della camera in cui sopra una consolle di noce col ripiano di marmo è stata posata, e vi giace, l'urna di olivo in cui sono le sue ceneri, abbandonate alle rondini e ai pipistrelli che di giorno e di notte si alternano in ambigui voli traversando rapidi l'edificio diretti da Porto Empedocle verso la valle dei Templi.

Queste ceneri senza pace furono già in un'altra casa senza vetri alle finestre, quella di via Bosio a Roma, casa che fu, anche secondo la testimonianza del povero Alvaro, disordinata e sguarnita ("Gli oggetti di cui era attorniato non fornivano alcun indizio intorno alla sua personalità").

Non c'era in lui affezione verso nessuna forma, se non verso un vaso greco... I vecchi mobili della sua pazienza giovanile erano là dentro come in una custodia; i libri saccheggianti da chiunque, alla rinfusa: ci si poteva trovare una storia di Venezia in più tomi, e non si capiva che ci stesse a fare, e un minuscolo Boccaccio. Non possedeva neppure tutte le proprie opere. Non lo sentii mai parlare di mobili, di oggetti di decorazione... Di solito era scontento e inquieto. Dava un senso di solitudine, nessuno gli poteva far compagnia veramente, ma piuttosto distrarlo, incuriosirlo.

Ma qui la semplicità diventa squallore. Accade sempre così quando si vogliono fare le cose in grande. Pirandello aveva lasciato scritto nel suo testamento che voleva essere cremato e aveva chiesto che le sue ceneri fossero sparse al vento sul promontorio chiamato Caos, "altipiano d'azzurra argille", come lo aveva cantato nel "Ritorno", davanti al mare, "il mare aspro africano". Era una volontà come un'altra, ma non fu rispettata. "Ma il Papa non accon-

sentì", dice l'ingenua contadina che custodisce la casa. Il corpo fu bruciato e le ceneri vennero raccolte in un'urna che aspettò a Roma molti anni che qualcuno ad Agrigento si decidesse a ripristinare in modo decente la casa natale dello scrittore. Pirandello nacque al Caos. "Io, dunque - scrisse - se - son figlio del Caos; e non allegoricamente ma in giusta realtà, perché sono nato in una nostra campagna che trovasi presso un intricato bosco, denominato, in forma dialettale, Càvusù dagli abitanti di Girgenti. Colà la mia famiglia si era rifugiata dal terribile colera del 1867, che infierì fortemente nella Sicilia. Quella campagna, però, porta scritto l'appellativo di Lina, messo da mio padre in ricordo della prima figlia appena nata che è maggiore di me di un anno; ma nessuno si è adattato al nuovo nome, e quella campagna continua, per i più, a chiamarsi Càvusù, corruzione dialettale del genuino e antico vocabolo greco Xàos". Ma caos è nome improprio per questa terra ordinata e pulita (dalla quale è sparito anche l'intricato bosco) a mezza strada fra la costa e i templi greci, dove tutta la natura è lieta, sorridente e verdeggiano vigne e ulivi secolari sapientemente piantati. Molto meglio, in verità, quel nome si addirebbe alla cittadina di Porto Empedocle, che è certamente la più caotica oasi siciliana, ribollente di voci umane e di stridori di carri e di autocarri, fermentante di urgenti umori commerciali, schiumante di umani e bestiali sudori, intrisa di odore e di colore di zolfo, di gesso, di salgemma sotto carico nel porto dalle lunghe calate. Quindicimila siciliani colà ribollono, come pirandelliane passioni, sotto un sole implacabile. In Sicilia tutto ribolle, sentimenti e cose, anche i rocchi delle colonne dei templi di Selinunte che stanno per rizzarsi in piedi dal secolare

caos. Ma la contrada dov'è la casa di Pirandello è un sereno angolo di mondo in cui si verrebbe volentieri a meditare. Dalla strada nazionale si giunge a caso poiché nessuna indicazione è stata apposta, ma si indovina che la piccola strada bitumata a sinistra è quella buona. Essa finisce in un'ampia rotonda già sistemata dov'è l'ombra di quattro mandorli. Oltre il cancello è la casa. Una casa rustica, di pietra ad un piano, con la scala esterna senza ringhiera. Noi volevamo vedere la casa. Pensavamo di trovarla ordinata, con i mobili a posto, il letto natale, le antiche cose familiari, i vecchi tappeti, i grandi armadi, le piccole miniature, i ritratti nelle cornici, il padre, la madre, Pirandello bambino. Non sapevamo di trovare una fabbrica rustica, il vuoto, il volo delle rondini, attraverso i finestroni cavi senza vetri, come orbite senza occhi. Salimmo la scala, varcammo l'uscio, ci trovammo in uno stanzone semibuio e una rondine ci sbatté le ali in faccia irruvidamente. Squallore. Il pavimento era costituito da assi di legno sconnesse gettate come per il passaggio delle carriole dei manovali, i muri erano scrostati e umidi e, dove c'era, l'intonaco era intriso di salnitro e scurito dalle filtrazioni. La vernice degli infissi era disseccata e mancavano porte e finestre, tal che da quello che fu il vestibolo si intravedevano i vani dell'attiguo granaio e alzando gli occhi si vedevano soltanto i travi e le tegole del tetto. Sugli architravi delle due porte del vestibolo c'erano due piccoli dipinti a fresco, rettangolari, un po' sbiaditi, di settanta centimetri per quaranta, come misurammo ad occhio. Nell'uno si vedeva una casa di campagna davanti alla quale c'era un contadino seduto sopra un sasso e quattro pecore; nell'altro una casa sopra la roccia e sotto il mare. La contadina ci disse di sapere per certo che le due scene d'ingenuità pastorale furono dipinte da Pirandello quand'era ragazzino. Nell'altra stanza d'angolo, quella che guardava il mare, ci aspettava la sorpresa. L'unico arredamento era una consolle di noce, sul ripiano marmoreo della quale spiccava l'urna di olivo, grande, rustica, di sgradevole forma. E accanto, attaccato alla parete annerita dall'umidità, un manifesto verdognolo, come quelli che si fanno per annunciare una liquidazione o il rinvio di uno spettacolo, con la riproduzione, senza errori di stampa, della poesia *Il Ritorno*. Dalle vuote finestre, a sud ovest, si vedeva il mare d'un azzurro intensissimo, solo attenuato all'orizzonte dalla chiara della calura e dai riflessi giallastri che salivano dalla massa dei mattoni di zolfo accatastati sulle banchine di Porto Empedocle facendo da pallido filtro. E al margine dell'altipiano l'ombra del grande pino marittimo sotto il quale Pirandello sostava lungamente.



L'ultima novella di Pirandello: il ritorno delle sue ceneri in Sicilia

Quel pino ha fruttificato le due piccole pigne secche che sono state posate, con intenzioni ornative, sul marmo della consolle funeraria e che da lontano possono essere scambiate per due spregevoli portaceneri. Vero è che Pirandello non dette grande importanza al suo peso corporeo e che volle, forse senza intenzionale irriverenza per la religione materna, farlo bruciare perché le ceneri fossero disperse in questo vento. Ma chi amministra la gloria dei siciliani illustri che ne sa? Pirandello certamente non si dorrebbe di questa sua postuma sorte perché dava alla carne il valore che hanno le scorie zolfose delle sue miniere. "Se io, questa voce, l'ho saputa veramente trasmettere viva nei miei personaggi, che bisogno ci può essere di me?" aveva scritto meravigliandosi che da tutto il mondo lo chiamassero per vederlo, per parlargli. Egli si sarebbe accontentato di tornare nel caos dove non allegoricamente si sentiva scaturito. Ma non così, non in maniera così triste ed offensiva. La mente corre subito a confrontare questa



Pirandello in compagnia di Gennaro Righelli e l'attore Angelo Musco (foto tratta dal volume "Pirandello e il teatro siciliano" di Sarah e Enzo Zappulla, Giuseppe Maimone Editore)

sorte amara con quella di D'Annunzio, il quale, dopo una vita carica d'orpello, riuscì da vivo a costituirsi quel mausoleo che, se sarà risparmiato dal tempo, rappresenterà per i posteri il più mostruoso monumento eretto al Pessimo Gusto. Ma il confronto si istituisce subito e spontaneo fra la generosità di coloro che consentirono all'abruzzese colossali sperperi e la grezza avarizia di chi nega al siciliano, non meno grande e durevole, un po' d'intonaco, qualche vecchio mobile, due vetrate. Il comune d'Agrigento avrebbe fatto meglio a prendere in custodia l'urna collocandola in un posto decente, in uno dei tanti magazzini di cui i Municipi abbondano. O ancor meglio avrebbero fatto a disperdere nel vento queste ceneri, rispettando la volontà di Pirandello o se le avessero sul promontorio, sotto il pino.

Certamente negli uffici del Comune o della Regione o della Cassa del Mezzogiorno esiste, bene impolverata, una pratica Pirandello e prima o dopo, come hanno sistemato la strada d'accesso, sistemarono la casa e alla fine qualcuno penserà anche all'urna cineraria. Ci viene il dubbio, però, che in questo caso sia stato adottato il criterio della priorità dei bisogni e che il ritardo della sistemazione della casa e delle ceneri di Pirandello sia andato a beneficio di almeno uno di quei derelitti che abitano i canili di Palermo. In questo caso aspetteremo senza protestare. Se fosse vero neppure Pirandello imprecherebbe. Pirandelliana anche la traslazione delle ceneri da Roma ad Agrigento. Erano rimaste, contro la volontà dello scrittore, nella casa romana nell'urna che rivedemmo al Caos. "Siano sparse al vento" aveva raccomandato. Ma Mussolini non se l'era sentita di autorizzare questo gesto pagano. Né la famiglia aveva ardito compierlo. Ora era tutto mutato, nel 1947, Mussolini non c'era più, penzolava a Milano, andata e ritorno. Agrigento aveva nuovamente un sindaco e costui pensò bene di reclamare la restituzione di quel simulacro d'ossa incenerite. E fece istanza. De Gasperi, comprensivo, accolse. Ma erano tempi assai tristi, che tutti ricordiamo, nei quali era più facile dire che fare, gli anni in cui i trasporti erano sconvolti dalle distruzioni delle linee ferroviarie e dei ponti e pensare di partire per la Sicilia da Roma era idea prossima alla follia. Comunque De Gasperi, che era il santo dell'impossibile, riuscì a farsi dare dal comando alleato un aereo da trasporto. Il prof. Gaspare Ambrosini, membro della Costituente, siciliano fin nelle virgole, ebbe l'incarico di scortare le ceneri fino a quella che avrebbe dovuto essere la loro estrema dimora. Il clero, sempre pronto ad opere di bene, quando conobbe quel che stava per accadere, tentò di concludere la terrestre avventura pirandelliana con un compromesso. Sarebbe stato un bel colpo, in verità, ma non riuscì. Se la teca contenente le ceneri fosse stata rinchiusa dentro una comune cassa da morto, il clero avrebbe partecipato ad un solenne funerale, avrebbe benedetto la cassa e il gesto inconsulto dello scrittore sarebbe stato perdonato. "Siano sparse al vento in contrada Caos dove nacqui". Erano passati più di nove anni, c'era stata in mezzo una guerra, chi si sarebbe ricordato dell'ultima stramberia di Pirandello? Ma i figli del poeta non accettarono e vollero fosse rispettata la volontà paterna.

Venne, finalmente, il giorno del volo. Era il mese di febbraio, aspro e

pungente, a Roma, un mese, chi se lo ricorda, di eccezionale rigore. L'aeroporto di Ciampino non era più utilizzabile. Le piste erano tutte bucherellate dalle bombe, prima da quelle tedesche, poi da quelle ame-

ricane, infine ancora da quelle tedesche. I bordi del campo erano affollati di baraccamenti pieni di prigionieri tedeschi. L'unico atterraggio possibile era a Guidonia e il professor Ambrosini vi andò con le ceneri. L'aereo americano era sulla pista, pronto a spiccarsi. Non si sa come la notizia che un aereo stava involandosi per la Sicilia si sparse, sicché decine di siciliani, in agguato, sbucarono da dietro le casermette e le siepi a chiedere un passaggio, un posto; una volta tanto non intendendo il faticoso impiego bensì un biglietto fin laggiù, gratuito, intesi. L'equipaggio americano, cui tutto quel che accadeva importava men che niente, ne caricò quanti ce n'erano. Il professor Ambrosini stava in fondo, con l'uomo incaricato della custodia dell'urna. L'urna era stata deposta per terra, ma con quell'aspetto di piccola cassa funeraria aveva attirato l'attenzione dei più vicini ed il custode, che era un agente di polizia, non seppe resistere e disse, ad uno che glielo chiedeva, che cosa contenesse. Non vorrei - commentò a voce alta quel siciliano che conosceva i fatti - che la volontà di Pirandello di far spargere al vento le proprie ceneri dovesse realizzarsi proprio durante questo volo e per cause accidentali!

La iettatoria previsione corse d'orecchio in orecchio e tutti volevano sapere. E così com'erano saliti, i partenti, di gran malavoglia, a uno a uno, chi con una scusa e chi con l'altra, rimisero

piele a terra e s'eclissarono appostandosi in attesa di un'altra meno perigliosa occasione. Tanto aveva potuto la forza della superstizione. E sull'aereo rimasero l'urna, il custode e il professor Ambrosini. Ma i due aviatori i quali erano rimasti più sorpresi dell'improvviso svuotamento dell'aeroplano che non della corsa al posto, quasi che avessero avuto una rivelazione o un sentore di pericolo, incominciarono, alla loro volta, a tergiversare e si consultavano, sempre meno convinti dell'opportunità di intraprendere quel volo. Gli sarebbe piaciuto poter fare un gesto di forza, sbarcare gli ultimi scomodi passeggeri con il loro carico e tagliare la corda. Ma il professore aveva le carte in regola, permessi bollati e vidimati con tanto di firme di comandanti e colonnelli americani. Per cui ricorsero al sotterfugio di accampare un guasto al motore, un'avaria che non era possibile riparare lì per lì e allora il motorista fingendo che non gli riusciva l'avviamento si dette ad armeggiare intorno ad un motore e faceva gesti desolati come fa chi è proprio addolorato che qualche cosa non va come dovrebbe. E invece tutto andava da dio, solo non funzionava il coraggio, o meglio funzionava di più la fifa. Sicché, ad un certo punto, il pilota comunicò al professore che non c'era niente da fare, che non si poteva partire e che si affrettasse a far scaricare l'urna, che cominciava a farsi tardi e bisognava accingersi a lunghe e minuziose riparazioni. Si trattava ora di rimediare un altro mezzo di trasporto. Non c'era molto tempo da perdere, perché ad Agrigento tutto era stato predisposto e un grande corteo avrebbe dovuto portare in processione per le vie della città l'urna cineraria. La data era stata annunciata con l'affissione di manifesti. E se n'erano fatti con la riproduzione in grande della poesia "Il ritorno".

Il professore, poco allegro, si attaccò al telefono e chiamò il Viminale. Ma De Gasperi non c'era e il capo del suo gabinetto non sapeva che fare. Non c'era da pensare che si potesse trovare un altro aereo. Tutt'al più si sarebbe potuto ricorrere ad un trasporto per treno. Ma con quale treno? Comunque il miracolo avvenne e fu possibile far spingere sui binari della stazione una littorina e trovare la nafta per farla marciare.

Questa volta, per non dar sospetto, prevedendosi un nuovo afflusso di partenti, l'urna fu chiusa in una cassetta di legno grezzo d'abete che le dava l'aspetto di un collo qualunque. E fu posata in quel vano che, di fronte alla porta della toletta è, appunto, adibito, in quel tipo di automotrici, a deposito dei bagagli più voluminosi. Com'era previsto la littorina fu presa d'assalto da siciliani che bivaccavano chi sa da quanti giorni alla stazione in attesa di un qualunque treno diretto al Sud. Il loro numero era alto e l'ansia di partire così viva che s'accalcavano spingendosi, urtandosi, pigiandosi e quelli che credevano di poter essere più svelti cercavano di entrare dai finestrini, restando, i più, penzoloni, mezzi di qua e mezzi di là, come ora accade di vedere soltanto alla vigilia delle feste alla stazione di Milano. E davanti a sé spingevano la loro roba, come le formiche che fanno rotolare molliche enormi e ci si chiede come così piccoli animali possano smuovere a volte pezzi di pane di volume più grande del loro stesso corpo.



L'ultima novella di Pirandello: il ritorno delle sue ceneri in Sicilia

Era già sera, né s'era fatto meno rigido il febbraio né il treno era riscaldato, ma dentro l'unica vettura tale era la vicinanza dei corpi che si sudava. Nel corridoio i siciliani s'erano seduti per terra, accovacciati, come arabi, e si abbandonavano sperando in un lungo torpore. Quelli che non avevano trovato posto sui sedili o per terra stavano dritti, or sull'uno ora sull'altro piede, quale arrotolando tabacco in un angoletto di carta strappato all'orlo di un giornale, quale succhiando un cattivo sigaro, tutti appestando l'aria sia con il fumo sia con il respiro.

Quando l'alba dalle rose dita spuntò, alla stazione di Salerno, e, dai finestrini appannati, appena si vedevano le case della città incendiate di sole e il mare che le specchia, apparizione anticipatrice di prossima Fata Morgana, il professore, che aveva sonnecchiato avvolto in una casalinga coperta, ridestato-

si improvviso, senti l'impellente bisogno di andare al gabinetto e stringendosi addosso, a mo' di caffettano, la coltre che lo assomigliava ad un notevole musulmano, si avventurò col piede fra teste e gambe e piote cercando la strada. Ma quando giunse al termine della gimcana quale non fu il suo sbigottimento vedendo che la cassetta contenente l'urna preziosa era stata tolta dal bagagliaio e sistemata per terra a far da tavolo da giuoco a quattro individui nerastri, con baffi e incolte capellature, i quali apparivano vigorosamente impegnati in una partita di tressette. Col morto. E non capirono perché quel signore imbaccuccato, di cui si vedeva soltanto il naso, protestasse con voce così acuta e reclamasse con tanta insolenza che quella rude cassetta fosse ricollocata al suo posto.

- E chi purtati, sterline? ! - fu il commento seccato di uno.

E così, come piacque ai fati, si passò il ferry boat e la littorina, scaricata a Messina una parte dei viaggiatori, ripartì verso Agrigento dove, alla stazione, c'erano le autorità, meste e compunte, contrasto assai evidente con la clamorosa esultanza dei parenti che rivedevano i parenti, alcuni dopo anni di guerra. La cassetta fu presa in consegna da due vigili urbani in alta uniforme e trasportata al palazzo municipale dove attese la cerimonia dell'indomani. E l'indomani fu festa grande. Tutta Agrigento si riversò nel suo corso principale per rendere omaggio al concittadino illustre e venerato.

- Ma che era, un medico? - domandava qualcuno.

- No, era un teatrante.

Ma la più bella la disse una donna del popolo, tutta vestita di nero, col fazzoletto nero intorno alla testa, facendosi largo per vedere in mezzo alla grande folla che si ammassava sugli stretti marciapiedi, ingannata dalla esiguità della cassa.

-Povera matri, piccir iddu era.

Così Pirandello tornò alla sua terra, grata e riconoscente. Finita la festa l'urna fu riportata alla casa del Caos. E là giacque dimenticata, in mezzo alla polvere e al volo dei pipistrelli e delle rondini, finché noi non la scoprimmo e non gridammo vendetta.



Vuoi ricevere a casa assiduamente una "voce" libera veramente?

Abbonati a l'Obiettivo

Abbonamento annuale:

**in Italia £. 40.000,
all'estero £. 50.000**

Versamento con bollettino di c. postale n. 11142908 o assegno bancario non trasferibile intestati a:

**Quindicinale l'Obiettivo
C/da Scondito
90013 CASTELBUONO (PA)**

Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

*Gioielleria, oreficeria, argenteria,
orologi, articoli da regalo delle migliori marche*

Anna Minutella

LISTE NOZZE

Corso Umberto, 49 tel. 0921671342 - CASTELBUONO

l'Obiettivo degli affari

Gli annunci sono gratuiti e si possono trasmettere anche telefonicamente al n. 0921-672994

VENDESI

1- in Castelbuono, **mobili di second a mano** in buono stato: un armadio a soffitto a 4 ante, un divano letto a 2 posti, un tavolo da cucina apribile, un tavolo estraibile a mobile per cucina e un soggiorno. Il prezzo è modico (tel. 0921 673440 ore serali).

4- in Castelbuono **vocabolario di francese** (editrice Boch) in ottime condizioni (tel. 0921 671686 - 0328 0193971).

AFFITTASI

4- in Castelbuono, via delle Madonie, **mansarda bivani** (tel. 091 6883456).

OFFERTA DI LAVORO

3- Cercasi **addetto/a alle vendite** per Agenzia Ariete Viaggi di Cefalù con esperienza nel settore (tel. 0921 676717 - 921743).

**Acqua minerale naturale oligominerale
Terme di Geraci Siculo**



Sgorga a 1500 m dalle fonti di Pizzo Argentiera nel Parco Naturale delle Madonie

l'Obiettivo

Quindicinale della popolazione madonita e dei siciliani liberi

Ed. Coop. **Obiettivo Madonita** a.r.l.
C/da Scondito - CASTELBUONO
Tel. 0921 672994 - 0337 612566

Posta elettronica:
obiectivo@madonie.com

Direttore responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:
Gaetano La Placa
Giuseppe Marino
M. Angela Pupillo



l'Obiettivo è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Nel rispetto dell'art. 13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Hanno collaborato:

Luciano Antista, Irene Castronovo, Angela Colantoni, Mauro Gagliano, Andrea Greco, Nicola Patti, Angela Pitingaro, Paolo Polizzotto, Mariano Quartararo, Natale Sabatino, Chiara Scialabba

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione od altri diritti se non espressamente concordati con l'editore.

Dedichiamo l'Obiettivo a quanti, amministratori locali compresi, preferiscono non comunicare e non informare. Il silenzio, l'omertà, l'ignoranza e l'isolamento coltivano il germe dell'inciviltà, dell'abuso e dell'intrallazzo.